

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

376^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	FOLLIERI (PPI)	Pag. 28
INTERROGAZIONI		NAPOLI Roberto (CDU-CDR-NI)	29
Svolgimento di interrogazioni sul caso Gelli:		DOCUMENTI	
Flick, ministro di grazia e giustizia	9	Seguito della discussione:	
Napolitano, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile	13	<i>(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001:</i>	
* SALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	16	ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	32
MACERATINI (AN)	18	* GRILLO (Forza Italia)	36
LA LOGGIA (Forza Italia)	20	BORTOLOTTO (Verdi-L'Ulivo)	40
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	21	GIARETTA (PPI)	41
* MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	23	STANISCIA (Dem. Sin.-L'Ulivo)	45
* DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo)	24		
CORTELLONI (Rin. Ital. e Ind.)	26		
TAROLLI (CCD-CDL)	27		

RONCONI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	Pag. 50	INTEGRAZIONE ALL'INTERVENTO DEL	
FOLLIERI (<i>PPI</i>)	51	SENATORE STANISCIÀ NELLA DI-	
TONIOLLI (<i>Forza Italia</i>)	53	SCUSSIONE GENERALE SUL DPEF	
BRUNI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	55	1999-2001	Pag. 67
MINARDO (<i>CDU-CDR-NI</i>)	56		
* GRUOSSO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	57		
SUI LAVORI DEL SENATO		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	62	Assegnazione	75
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'AS-		GOVERNO	
SEMBLEA		Richieste di parere su documenti	76
Integrazioni	62		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS-		PETIZIONI	
SEMBLEA	63	Annunzio	76
<i>ALLEGATO</i>			
INTEGRAZIONE ALL'INTERVENTO DEL			
SENATORE TONIOLLI NELLA DISCUS-			
SIONE GENERALE SUL DPEF 1999-2001	66		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 maggio 1998.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cabras, Carpi, Cioni, De Martino Francesco, De Luca Michele, Di Orio, D'Urso, Fanfani, Iuliano, Lauro, Leone, Magnalò Manzi, Pettinato, Rocchi, Taviani, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni e Squarcialupi, a Rodi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Corrao, Lorenzi e Martelli, a Stoccolma, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Diana Lino e Lauricella, a Tunisi e Ginevra, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mungari, a Marrakech, per partecipare al X Congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle assicurazioni.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sul caso Gelli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni sul caso Gelli:

SALVI, GUALTIERI, PELLEGRINO, BARBIERI, ROGNONI, BUCCIARELLI, PARDINI, DE GUIDI, PETRUCCIOLI, SCIVOLETTO, BERTONI, SENESE, D'ALESSANDRO PRISCO, FIGURELLI, CARPINELLI, GIOVANELLI, VELTRI, DONISE, CONTE, GRUOSSO, PAROLA, LARIZZA, SARACCO, MICELE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

quali siano state le misure adottate per evitare che, al momento della pronuncia della sentenza definitiva nel procedimento a carico di Licio Gelli, questi potesse sottrarsi ancora una volta alla giustizia;

quali siano state le direttive impartite e quali i soggetti incaricati di eseguirle;

quali siano i provvedimenti adottati nei confronti di chi si sia reso responsabile di questa intollerabile offesa alla coscienza civile del paese.

(3-01855)

SALVATO, MARINO, MARCHETTI, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 22 aprile 1998 la Corte di cassazione ha reso definitiva la condanna a 12 anni di reclusione a carico del signor Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

che, secondo fonti ufficiali, «appena appresa la notizia della sentenza della Corte di cassazione, la questura di Arezzo ha disposto un servizio di osservazione nelle 24 ore presso la dimora di Villa Wanda»;

che nonostante ciò lunedì 4 maggio – dodici giorni dopo la decisione della Corte di cassazione – gli agenti della Digos che si sono presentati presso la dimora di Gelli per eseguire il relativo ordine di carcerazione non hanno potuto far altro che registrare la sua scomparsa,

si chiede di sapere:

per quali motivi sia stata data esecuzione all'ordine di carcerazione a quasi due settimane dalla sentenza della Cassazione;

se vi siano responsabilità delle forze dell'ordine e delle competenti autorità di pubblica sicurezza nella irreperibilità del signor Gelli.

(3-01859)

PERUZZOTTI, MANFROI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Licio Gelli, già «venerabile maestro» della loggia massonica Propaganda 2, detta P2, risulta essere irreperibile, pur in presenza di un ordine di arresto emesso dalla procura generale presso la corte di appello di Milano in esecuzione di una sentenza della Corte di cassazione;

che il suddetto si rendeva irreperibile sin dal 22 aprile 1998, giorno della sentenza della Cassazione, mentre le misure restrittive della libertà personale venivano adottate dalla procura di Milano il giorno 4 maggio;

che al suddetto in data 4 giugno 1997 sono stati ritirati sia il passaporto che la carta di identità valida per l'espatrio;

che da Villa Wanda una collaboratrice del suddetto risponde che il commendatore «è uscito e che rientrerà in serata»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare, una volta per tutte, in modo serio, se esistano connivenze all'interno degli uffici giudiziari e delle autorità di pubblica sicurezza con il signor Licio Gelli;

per quale ragione non siano stati adottati nei suoi confronti i provvedimenti restrittivi della libertà personale in tempo utile;

se siano stati effettuati a dovere controlli all'interno dell'abitazione di Gelli ad Arezzo;

in che modo, in presenza di un latitante, i Ministri in indirizzo intendano comunque attivarsi per assicurare questo pericoloso criminale alle patrie galere.

(3-01860)

MANCONI, DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* –
Premesso:

che in data 22 aprile 1998 la quinta sezione penale della Corte di cassazione, a conclusione di cinque giorni di dibattimento, ha confermato, rendendola esecutiva, la condanna a 12 anni di reclusione inflitta al noto Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

che in data 4 maggio 1998, all'atto della esecuzione del conseguente ordine di carcerazione, il predetto Gelli – che era sottoposto alle misure cautelari del divieto di espatrio e dell'obbligo di firma presso gli uffici di polizia di Arezzo – è risultato irreperibile;

che il codice di procedura penale (articolo 299) prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto;

che lo stesso codice, con significativa e specifica previsione (articolo 304, comma 2b), consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare (se del caso nella forma dell'arresto nel proprio domicilio o in luogo di cura) quando, con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato;

che nel caso di specie l'imminente sentenza della Corte di cassazione rendeva palese l'interesse del Gelli a sottrarsi con la fuga alla probabile conferma della condanna inflittagli dalla corte d'appello di Milano;

che altresì notorio era che il Gelli – già in passato sottrattosi più volte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria – fosse in condizione di realizzare il suo interesse alla fuga;

che ricorrevano, pertanto, i presupposti tipici che imponevano al competente ufficio del pubblico ministero (procura generale di Milano) la tempestiva richiesta di una misura cautelare adeguata a prevenire la prevedibile fuga del condannato prima della decisione della Cassazione;

che l'adozione di tale misura avrebbe certamente imposto agli organi di polizia di assolvere agevolmente e senza scusanti i doveri di controllo di loro competenza,

si chiede di sapere:

per quali ragioni la competente autorità giudiziaria non abbia provveduto a richiedere tempestivamente la misura cautelare che il caso Gelli palesemente richiedeva;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per evitare che gli uffici giudiziari si sottraggano all'adempimento di elementari doveri come quelli evidenziati dal predetto caso Gelli.

(3-01885)

CORTELLONI, FUMAGALLI CARULLI, OSSICINI, DI BENEDETTO, MUNDI, FIORILLO, BRUNI, D'URSO, MANIS, LAURIA Baldassare, MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Licio Gelli è stato condannato ad una pena definitiva di otto anni di reclusione e dal 22 aprile 1998 risulta irreperibile;

che trattasi di personaggio di primo piano della Loggia P2 e come tale depositario di gran parte di quei segreti che hanno fatto la storia di questo paese, per cui anche nell'ambito degli apparati dello Stato, almeno di quel «sottobosco» legato alla Loggia P2, risulta evidente l'interesse a che Licio Gelli non racconti quanto a sua conoscenza,

si chiede di sapere:

se la Loggia P2 sia ancora funzionante nella sua struttura e denominazione originaria, o in diversa forma e, nell'affermativa, quale ruolo abbia svolto nel caso di specie;

quali siano gli apparati dello Stato nei quali le nomine e gli avanzamenti di carriera dovuti all'appoggio di questa associazione sono stati più frequenti;

quale contributo abbia dato Licio Gelli nel far conoscere l'attività svolta dall'associazione;

quali siano i personaggi legati alla Loggia P2 che risultano avere ancora ruoli e responsabilità di rilievo negli apparati dello Stato, nel mondo economico e finanziario;

se il medesimo abbia l'obbligo della firma quotidiana avanti le autorità e, nell'affermativa, quale sia stata l'ultima volta che egli vi abbia ottemperato;

quando sia stato visto Licio Gelli entrare, per l'ultima volta, nella sua abitazione;

se gli agenti che sorvegliavano la casa fossero a conoscenza di tutte le uscite esistenti e della struttura dell'abitazione di Licio Gelli;

quale sia stata l'ultima volta che Villa Wanda è stata perquisita dalle autorità;

se esistesse un circuito di telecamere per la sorveglianza alla casa e al personaggio Gelli;

quanti uomini fossero impiegati nel servizio di sorveglianza e per quale arco della giornata;

se l'autorità di Polizia abbia perquisito gli autoveicoli in entrata e in uscita da Villa Wanda, anche con riferimento ai fornitori di generi vari;

considerato infine che nella cosiddetta «Prima Repubblica» sono stati plurimi i casi in cui i «personaggi illustri» hanno potuto sottrarsi al carcere attraverso la latitanza, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Dicastero competente abbia assunto o intenda assumere per scongiurare tali eventi.

(3-01886)

ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, DE SANTIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 22 aprile 1998 passava in giudicato la sentenza definitiva sul *crac* del Banco Ambrosiano a carico di Licio Gelli;

che il provvedimento restrittivo a carico di Gelli emesso dalla procura generale di Milano è stato emanato il 4 maggio 1998;

che il Ministero dell'interno afferma che fin dal 23 aprile aveva predisposto la sorveglianza 24 ore su 24 davanti all'abitazione del condannato,

si chiede di sapere:

se esistano ritardi e responsabilità nell'emissione del provvedimento restrittivo a carico del signor Gelli;

le modalità della sorveglianza organizzata dalla questura di Arezzo intorno alla villa del condannato.

(3-01887)

FOLLIERI, RESCAGLIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

le circostanze e le eventuali responsabilità della fuga di Licio Gelli;

se il Governo non intenda proporre adeguate misure legislative che impediscano ai condannati in via definitiva per gravi reati – scarcerati per decorrenza dei termini della custodia cautelare o per ragioni di salute – di sottrarsi all'esecuzione della pena attraverso la latitanza.

(3-01888)

MACERATINI, CUSIMANO, LISI, MANTICA, PEDRIZZI, BATTAGLIA, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, FISICHELLA, PASQUALI, MAGNALBÒ, SILIQUINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'attuale irreperibilità di Licio Gelli è un grave atto di accusa nei confronti dei poteri pubblici deputati al rispetto della legalità ed in particolare dei titolari dei Dicasteri dell'interno e della giustizia;

che il problema non è tanto quello di assicurare la detenzione di un anziano ultraottantenne ma quello di riaffermare l'autorità dello Stato e la serietà dei controlli per il rispetto della legalità, problemi riguardo ai quali il Governo appare chiaramente inadempiente;

che in Belgio per la latitanza di sole quattro ore del pedofilo Ducroux si sono dimessi il Ministro dell'interno e quello della giustizia,

si chiede di sapere:

quali giustificazioni il Governo e i Ministri in indirizzo ritengano di poter addurre per questo esecrabile episodio;

quali responsabilità omissive a giudizio del Governo emergano nelle circostanze;

se non si ritenga che la latitanza di Licio Gelli, che ha superato abbondantemente le quattro ore, non valga un atteggiamento analogo a quello dei Ministri belgi da parte degli omologhi italiani, soprattutto ora che il Governo Prodi ha fatto dell'ingresso italiano in Europa il suo più vistoso titolo di merito.

(3-01895)

CIRAMI, FOLLONI, GUBERT, NAPOLI Roberto. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – In ordine all'episodio che ha visto Lucio Gelli sottrarsi all'esecuzione di una sentenza definitiva a conclusione della vicenda giudiziaria inerente al fallimento del Banco Ambrosiano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se e quali responsabilità siano emerse, tanto per ritardi, omissioni o mancata vigilanza da parte di organi dello Stato;

quali misure si intendano adottare per dare ai cittadini la chiara percezione che lo Stato non rimarrà inerte di fronte a questo gravissimo episodio.

(3-01896)

LA LOGGIA, PERA, VEGAS, VENTUCCI, AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, mercoledì 22 aprile 1998, la Corte di cassazione ha condannato definitivamente a pene superiori ai sette anni Licio Gelli, Umberto Ortolani, Maurizio Mazzotta e Flavio Carboni per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi;

che l'esecuzione della sentenza ha avuto gravi e colpevoli ritardi, a tal punto da consentire a Licio Gelli di sottrarsi alle conseguenze della sentenza definitiva;

che il comportamento colpevole, secondo il Ministro guardasigilli, sarebbe da ascrivere ai magistrati della Corte di cassazione, accusati dallo stesso Ministro di aver trasmesso il provvedimento restrittivo alle autorità di polizia competenti per le vie normali;

considerato:

che in questa, come in tante altre occasioni, è emersa la debolezza e l'inefficienza dello Stato e del Governo;

che in casi così rilevanti e per problemi riguardanti la gestione dei delicatissimi apparati per la sicurezza dello Stato, come la polizia di Stato, la responsabilità ultima non può non essere dell'autorità politica competente, cioè del Ministro dell'interno;

che il Ministro di grazia e giustizia ha immediatamente disposto un'ispezione presso la Cassazione, mentre non ha compiuto analoghi atti di acquisizione di informazioni di fronte a comportamenti ben più discutibili di alcuni uffici giudiziari requirenti, in particolare che lo stesso Ministro guardasigilli non ha disposto alcuna ispezione presso la procura di Milano quando è emerso, sulla base di prove documentali, che il pubblico ministero dottor Francesco Greco aveva formalmente autorizzato l'uso di atti di rogatorie internazionali in spregio al principio di specialità

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro dell'interno stia considerando la ipotesi di assumersi la sua responsabilità, con l'atto delle dimissioni, come successe in Italia con le dimissioni dell'allora Ministro competente, Vito Lattanzio, dopo la fuga dell'ex comandante delle SS, colonnello Kappler;

se il Ministro di grazia e giustizia sia in condizioni di poter spiegare al Parlamento questa differenza di atteggiamento da parte del suo Dicastero, a seconda se gli atti ritenuti discutibili siano compiuti da magistrati giudicanti o da certi uffici giudiziari requirenti;

se, infine, entrambi i Ministri, in ossequio anche alla piena partecipazione italiana all'Unione europea, non ritengano di adeguarsi ai principi di responsabilità propri dei paesi di avanzata democrazia, applicati recentemente dai membri del Governo belga per aver perso di vista, per quattro ore, il pedofilo Ducroux.

(3-01898)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni presentate.

FLICK, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è consapevole della gravità della vicenda, sulla quale oggi è chiamato a rispondere con me e con il ministro Napolitano, ed è impegnato affinché al più presto possa essere data esecuzione alla sentenza definitiva di condanna pronunciata dalla Corte di cassazione anche nei confronti di Licio Gelli, il quale – come è noto – prima della sentenza si trovava in stato di libertà, poi si è reso irreperibile e pertanto è attualmente latitante.

Credo sia opportuno richiamare la cronologia della vicenda. È noto che lo scorso 22 aprile 1998 la 5ª sezione penale della Corte di cassazione ha rigettato il ricorso di Licio Gelli ed altri, confermando nei suoi confronti la sentenza della Corte di appello di Milano, che aveva condannato

l'imputato alla pena di dodici anni di reclusione. La decisione è stata letta in pubblica udienza alle ore 21,45.

Il 23 aprile, il difensore di Gelli ha depositato presso la procura generale di Milano un'istanza di differimento della pena per motivi di salute, producendo in allegato numerosa documentazione sanitaria.

Il 24 aprile, presso la stessa procura generale, è stato depositato l'atto con cui Licio Gelli ha nominato l'avvocato Gentiloni Silverj difensore per l'esecuzione, eleggendo domicilio presso il suo studio. Lo stesso 24 aprile la Cancelleria della 5^a sezione penale della Cassazione ha spedito, a mezzo raccomandata postale, l'estratto della sentenza alla procura generale di Milano.

Il 27 aprile, la procura generale di Milano, in persona del sostituto procuratore generale dottor Fenizia, ha richiesto telefonicamente alla Cancelleria della 5^a sezione della Cassazione la trasmissione a mezzo fax dell'estratto, che perveniva alle ore 12,45 dello stesso giorno. Sempre in quel giorno, la procura generale di Milano ha trasmesso per competenza al magistrato di sorveglianza di Firenze l'istanza di differimento della pena, che era stata presentata il 23 aprile e che è pervenuta agli uffici di sorveglianza di Firenze il 29 aprile.

Il 29 aprile, è pervenuta alla procura generale di Milano la raccomandata che la Cassazione aveva spedito il 24 aprile, contenente l'estratto esecutivo della sentenza.

Il 30 aprile, il dottor Fenizia ha chiesto, via fax, alla Cancelleria della 5^a sezione della Cassazione di indicare i periodi precisi di carcerazione presofferti riferibili ai condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta. Nello stesso giorno ha chiesto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Ufficio automazione) i dati presenti nell'archivio sui condannati Gelli e Ortolani relativi ad ogni periodo di carcerazione subita.

Il 4 maggio, è stato emesso l'ordine di esecuzione nei confronti di Licio Gelli per la pena residua da espiare, utilizzando i dati contenuti nel fascicolo relativo alla procedura di estradizione del 1982 recuperati in archivio.

Il 6 maggio il magistrato di sorveglianza di Firenze ha rigettato l'istanza diretta ad ottenere il differimento della pena in via provvisoria e urgente perchè la richiesta si basava su documentazione sanitaria risalente a parecchi anni fa (1988). Lo stesso 6 maggio, il presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze ha fissato per la decisione nel merito dell'istanza di differimento l'udienza al prossimo 16 maggio.

Il 9 maggio, su richiesta della procura generale di Milano, il Ministro della giustizia ha disposto la diffusione delle ricerche in campo internazionale a scopo di estradizione di Licio Gelli perchè colpito dal ricordato ordine di esecuzione di pena emesso il 4 maggio.

Nel frattempo, nei primi giorni del mese in corso, la procura della Repubblica presso il tribunale di Arezzo ha avviato indagini per accertare le cause e le responsabilità della fuga di Gelli.

I dati cronologici che ho esposto consentono di ritenere che la procura generale di Milano abbia avuto conoscenza della conferma della con-

danna a dodici anni di reclusione, pronunciata dalla Corte di appello di Milano, il 23 aprile, cioè quando il difensore di Gelli depositava l'istanza di differimento pena.

La procura generale ha precisato che, non ricevendo alcuna comunicazione ufficiale da parte della Cassazione, lunedì 27 aprile richiedeva via fax, come ho detto, alla Cancelleria della 5ª sezione l'estratto esecutivo della sentenza del 22 aprile, che perveniva alle 12,45 del 27 aprile.

Il dottor Fenizia, sostituto procuratore generale addetto alle procedure esecutive, ha riferito di non avere mai avuto la disponibilità dei fascicoli concernenti le provvisorie esecuzioni in quanto gli stessi non sarebbero stati trasmessi dalla Corte di cassazione.

L'ordine di carcerazione, da predisporre secondo le prescrizioni contenute nell'articolo 656, comma 4, del codice di procedura penale, e dopo avere effettuato il computo della custodia cautelare e delle eventuali pene espiate senza titolo, è stato emesso il 4 maggio 1998 dal dottor Fenizia, che riferisce di avere ricostruito il periodo di custodia presofferto sulla base dei dati risultanti dal fascicolo di estradizione recuperato presso l'archivio, non avendo fino a tale data ricevuto notizia o elementi dagli uffici interpellati.

Al momento della pronuncia della sentenza della Cassazione, Licio Gelli rivestiva la posizione di imputato anche in un processo pendente in primo grado presso il tribunale di Roma, 9ª sezione, e nei suoi confronti il giudice delle indagini preliminari di quel tribunale, il 4 giugno 1997, aveva disposto le misure del divieto di espatrio e dell'obbligo di dimora nel comune di Arezzo. Quest'ultima misura è stata poi modificata in quella del divieto di soggiorno da parte del tribunale del riesame e successivamente revocata dal giudice del dibattimento; mentre, per quanto riguarda il procedimento definito dalla Cassazione il 22 aprile, la Corte di appello di Milano il 21 aprile 1995 aveva imposto a Gelli l'obbligo di presentazione all'autorità di polizia giudiziaria territorialmente competente in relazione al luogo di abitazione dell'imputato in Arezzo il primo lunedì di ogni mese dalle ore 11 alle ore 14.

Vengo ora, per esprimere le valutazioni e le iniziative che abbiamo in corso, alle modalità di trasmissione degli estratti esecutivi.

L'articolo 28 del regolamento di esecuzione del codice di procedura penale prevede al comma 1 che quando un provvedimento diviene esecutivo, la cancelleria debba trasmettere l'estratto al pubblico ministero competente per l'esecuzione senza ritardo e comunque non oltre i cinque giorni. La stessa disposizione, come si dice al comma 2, è valida quando l'esecuzione consegue alla decisione della Corte di cassazione; tale comunicazione è prodromica al dovere del pubblico ministero di promuovere senza ritardo, in forza del comma 4 dello stesso articolo 28, l'esecuzione del provvedimento.

In relazione alla trasmissione degli atti esecutivi da parte della Cassazione, una circolare del 6 novembre del 1991, a firma dell'allora primo presidente della Cassazione, prevede infatti che a cura della cancelleria venga data comunicazione alla polizia della fissazione dell'udienza di trat-

tazione e dell'esito dei ricorsi relativi a procedimenti per reati di criminalità organizzata o comunque puniti in concreto con pene superiori a 5 anni di reclusione nei quali gli imputati si trovino agli arresti domiciliari nel luogo di cura o siano in stato di libertà. La stessa circolare inoltre specifica che le cancellerie delle sezioni penali devono provvedere, al termine dell'udienza o al più tardi il giorno successivo, a comunicare, mediante telefax o fonogramma, l'eventuale rigetto del ricorso alla procura generale territorialmente competente. L'esigenza avvertita dall'allora presidente della Cassazione era diretta ad attivare tutti gli accorgimenti organizzativi possibili per ridurre il rischio che il condannato potesse sottrarsi all'ordine di esecuzione della sentenza di condanna.

Quali iniziative ho assunto? L'oggettiva gravità della vicenda, anche in relazione ai primi elementi emersi dalla richiesta che ho formulato subito dopo alla procura generale di Milano e alla Corte di cassazione, mi ha indotto a disporre un'ispezione presso la 5^a sezione penale della Cassazione. Per un più approfondito e completo accertamento - cito testualmente dalla lettera di incarico al capo dell'ispettorato generale - «delle modalità con le quali si è dato corso agli adempimenti previsti dall'articolo 28 del regolamento di esecuzione del codice e dalle istruzioni interne del primo presidente della Corte di cassazione». L'accertamento ispettivo, nel corso del quale sarà valutata l'eventuale necessità di un'estensione anche ad altri uffici giudiziari interessati, mi consentirà di assumere le determinazioni di mia competenza e sarà messo immediatamente a disposizione, per le rispettive attribuzioni, del Parlamento, del Consiglio superiore della magistratura e, ove fosse necessario, anche dell'autorità giudiziaria.

Nell'immediato, come riferirà dopo di me il ministro Napolitano, il Governo è fortemente impegnato a svolgere ogni attività che possa contribuire ad un esito favorevole delle ricerche del latitante e delle indagini dirette ad accertare eventuali complicità e collusioni, a qualsiasi livello, per le quali la procura della Repubblica di Arezzo ha aperto un procedimento. Al di là di eventuali responsabilità individuali, la vicenda suggerisce un ripensamento degli strumenti organizzativi, regolamentari e, se del caso, legislativi che, sviluppando la lucida intuizione dell'allora presidente della Corte di cassazione, assicurino «certezza e tempestività dell'esecuzione dei provvedimenti definitivi nel rispetto delle garanzie di libertà individuali e di presunzione di non colpevolezza». Si tratta di temi che investono valori di rilevanza costituzionale, quali i diritti fondamentali della persona, ai quali tanto il Governo quanto questo Parlamento sono particolarmente sensibili. Qualunque disciplina e qualunque modifica normativa, dunque, non potrebbero prescindere dal temperamento di tali valori con l'interesse ad assicurare l'effettività della pena e l'esigenza di sicurezza dei cittadini.

Una riflessione è comunque doverosa. Anche una diversa e anticipata individuazione del momento in cui la pena debba essere eseguita, come nell'ipotesi di provvisoria esecuzione in caso di condanna nei gradi di merito, alla quale non si dichiarava pregiudizialmente contrario il programma

del Governo, non modificherebbe in alcun modo i termini del problema, lasciando impregiudicata la possibilità della persona condannata a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento (comportamento che nel nostro ordinamento, come è noto, di per sè non è configurabile come reato) e lasciando identici i limiti di una attività di prevenzione che, in assenza di misure cautelari, non può essere invasiva della libertà personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno per rispondere alle medesime interrogazioni.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, riprenderò in parte – e me ne scuso – elementi di fatto già riferiti dal collega Flick e svolgerò ulteriori considerazioni dal punto di vista delle competenze proprie delle autorità di pubblica sicurezza e delle Forze di polizia.

Tutti gli imputati del processo per il fallimento del Banco Ambrosiano, che erano stati condannati con sentenze di primo e di secondo grado anche a pene superiori ai 5 anni e che avevano presentato ricorso, si trovavano, al momento dell'udienza conclusiva in 5^a sezione penale della Corte di cassazione, in stato di libertà; tra essi Licio Gelli.

Nei confronti del Gelli, condannato in primo grado a 18 anni e 6 mesi di reclusione, era stato disposto nell'aprile 1992 il divieto di espatrio. In data 21 aprile 1995 fu accolta dalla Corte d'appello di Milano l'istanza dell'interessato e si dichiarò cessata tale misura per decorrenza dei previsti termini di 3 anni. Con lo stesso provvedimento gli venne imposto l'obbligo di presentarsi alla competente autorità di polizia giudiziaria (questura di Arezzo) il primo lunedì di ogni mese.

Successivamente, il Gelli fu condannato in secondo grado a 12 anni di reclusione, con sentenza del 10 giugno 1996 della Corte d'appello di Milano. Ma fu l'autorità giudiziaria romana, come ha ricordato il Ministro di grazia e giustizia, che, in rapporto ad altro procedimento per bancarotta fraudolenta e corruzione, dispose, il 4 giugno 1997, sia la misura cautelare del divieto di espatrio nei confronti di Licio Gelli sia quella dell'obbligo di dimora nel comune di Arezzo. Peraltro, lo stesso tribunale di Roma, in data 6 aprile 1998, pronunciandosi su istanza del Gelli confermò per la gravità dei fatti ed il pericolo di fuga il solo divieto di espatrio.

Non sono risultate alle Forze di polizia violazioni dei divieti e degli obblighi via via disposti da parte dell'autorità giudiziaria. In particolare il Gelli ha ottemperato all'obbligo di presentazione e di firma presso la questura di Arezzo fino al primo lunedì di aprile di quest'anno.

Nell'avvicinarsi delle udienze in Corte di cassazione per la definizione dei ricorsi avverso la sentenza della Corte d'appello di Milano, non furono adottate ulteriori misure cautelari da parte del giudice competente ai sensi dell'articolo 91 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e le autorità di pubblica sicurezza non avevano titolo per attuare servizi di sorveglianza nei confronti di alcuno dei condannati ricorrenti, rimasti liberi, secondo legge, in attesa della sentenza definitiva.

C'è da ricordare – andando un po' indietro nel tempo – che essendo stati disposti servizi di vigilanza fissa nei confronti di Licio Gelli fin dal suo rientro in Italia e a tutela della sua persona, l'interessato nel giugno 1994 aveva denunciato con un esposto alla procura della Repubblica di Arezzo e ai Ministri competenti la gravità e illegittimità delle conseguenti limitazioni della sua libertà, sì che dovette decidersi da parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica la cessazione di quei servizi previa formale rinuncia da parte dell'interessato a qualsiasi forma di protezione.

È inoltre da ricordarsi che il 16 gennaio 1997, essendo passata in giudicato la sentenza di condanna ad otto anni di reclusione (di cui cinque condonati) emessa dalla corte di assise d'appello di Roma al termine del processo sulla loggia massonica P2, il Gelli, rintracciato nella sua abitazione di Arezzo, fu condotto in quella questura per la notifica del provvedimento di carcerazione cui però non si dette seguito su nuova conforme disposizione dell'autorità giudiziaria, in quanto la condanna risultò riferita ad un reato per il quale a suo tempo le autorità svizzere non avevano concesso l'estradizione.

Tornando alla vicenda che forma oggetto delle interrogazioni parlamentari, richiamerò le iniziative assunte dall'autorità di pubblica sicurezza dopo la sentenza della Corte di cassazione, iniziative su cui il 7 maggio il Dipartimento della pubblica sicurezza ha diramato una nota esplicativa, peraltro scarsamente raccolta dagli organi di informazione.

L'udienza conclusiva presso la 5^a sezione penale della Corte di cassazione si è tenuta il 22 aprile ed è terminata ad ora inoltrata. Appena venne resa nota la sentenza di condanna definitiva per 14 imputati (tra i quali Licio Gelli) la questura di Arezzo decise, il 23 aprile, di istituire, con il concorso dei locali comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, un servizio di vigilanza continuativa presso l'abitazione del Gelli.

Contemporaneamente il Dipartimento della pubblica sicurezza provvedeva ad allertare, con dispaccio telegrafico a firma del capo della Polizia, tutte le questure e i dipendenti uffici di frontiera, nonché i comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, disponendo che, in attesa della prevedibile imminente adozione di ordini di esecuzione della pena per i condannati, venisse messa in atto ogni appropriata misura precauzionale per evitare che essi potessero sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti restrittivi.

Veniva richiamata in particolare l'attenzione delle questure di Roma, Milano ed Arezzo in relazione alla ritenuta presenza nelle rispettive province delle persone condannate a pene di maggiore entità

Lo stesso 23 aprile si stabilivano da parte delle questure di Roma e Milano immediati contatti telefonici con l'Ufficio esecuzioni della procura generale presso la Corte d'appello di Milano, competente per l'esecuzione della condanna in questione, che informava di non essere ancora in possesso dell'estratto del dispositivo della sentenza della Corte di cassazione e successivamente, il 27 aprile, chiariva che il magistrato competente

stava quantificando l'entità delle pene da scontare (tenuto conto dei periodi di detenzione già sofferti e di quelli condonati) e verificando le circostanze relative all'età e alle condizioni di salute di alcuni dei condannati.

Con lettera del 29 aprile la procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano comunicava alle questure di Roma e Milano che solo per alcune posizioni, in particolare quelle dei condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta, si prospettava la concreta esecuzione della custodia in carcere e che peraltro anche per alcune di esse si configurava il possibile differimento dell'esecuzione in ragione delle condizioni di salute derivanti dall'avanzata età.

Dei 14 soggetti condannati in via definitiva con la sentenza della Corte di cassazione è risultato che quattro non hanno residui di pena da scontare, mentre per sette l'esecuzione è stata sospesa a seguito di presentazione d'istanza di affidamento in prova al servizio sociale.

Il Mazzotta, nei cui confronti è stato adottato provvedimento di custodia in carcere, si trova piantonato all'ospedale «Gemelli» di Roma, l'Ortolani ha una pena residua di 6 anni, 11 mesi e 21 giorni di reclusione, ma ha ottenuto il differimento provvisorio della pena per motivi di salute, con decisione del magistrato di sorveglianza e fino alla pronuncia del tribunale di sorveglianza.

Nel caso del Gelli, il periodo di detenzione già sofferto ammonta ad un anno, 5 mesi e 18 giorni e la pena condonata è pari a due anni, per cui la pena residua da scontare è di 8 anni, 6 mesi e 12 giorni. Il magistrato di sorveglianza di Firenze ha fatto conoscere di aver ricevuto, il 29 aprile scorso, dalla procura generale di Milano un'istanza di differimento dell'esecuzione che è stata rigettata in quanto corredata da documentazione medica risalente al 1988. Istanza di uguale tenore è stata poi inoltrata tramite la questura di Arezzo, con certificazioni anche recenti, al tribunale di sorveglianza per la definitiva decisione in merito in un'udienza ancora da celebrare.

Il provvedimento restrittivo nei confronti di Licio Gelli è giunto alla questura di Arezzo il 4 maggio scorso ma, come ampiamente noto, il Gelli, che durante i servizi di osservazione continuativa eseguiti fin dal 23 aprile dalle Forze di polizia non era stato notato nè entrare, nè uscire da villa Wanda, non è stato trovato nella sua abitazione, così da far ritenere attendibili le dichiarazioni dei familiari e dei collaboratori domestici, che hanno fatto risalire l'allontanamento del Gelli a data anteriore al 23 aprile.

Ci si chiede se le autorità di pubblica sicurezza potessero assumere più efficaci iniziative prima del 4 maggio, iniziative cioè che fossero pienamente idonee ad evitare che il Gelli si sottraesse alla cattura, una volta ordinata, e nello stesso tempo compatibili con lo stato di libertà della persona in attesa di giudizio definitivo e, più in generale, con le norme e le procedure vigenti. Avrebbe dovuto, in effetti, trattarsi di misure arbitrarie, di ininterrotto controllo, anche attraverso mezzi tecnici sofisticati, dei movimenti del Gelli e senza che si potesse in nessun caso, prima del 4 mag-

gio, procedere al suo fermo. È perciò che riesce difficile individuare colpevoli omissioni di cui si possa far carico alle autorità di pubblica sicurezza. Se, a giudizio mio e del Governo, ve ne fossero state, me ne assumerei la responsabilità politica. Se il Parlamento nella sua maggioranza rilevasse in concreto che ce ne sono state, se ne dovrebbero trarre le conseguenze in sede di Governo, innanzitutto da parte mia.

Si ripropone comunque nella sua complessità, come ha già ben messo in luce il ministro Flick, un problema di verifica della legislazione vigente, con una duplice preoccupazione: evitare gravi rischi di elusione delle condanne subite da parte di soggetti più volte sottoposti a giudizio e dissipare ogni equivoco circa la possibilità di sovrapporre alle garanzie proprie dello Stato di diritto, e specificamente previste dalla legge, discrezionali misure di polizia. È questa la riflessione suscitata dal profondo sconcerto, che il Governo ovviamente condivide, per la mancata esecuzione fino a questo momento del provvedimento di custodia in carcere nei confronti di Licio Gelli.

Posso peraltro assicurare che le ricerche predisposte dalle autorità di pubblica sicurezza al fine di rintracciare il condannato e di rendere effettive le decisioni dell'autorità giudiziaria continuano e continueranno nel modo più intenso, anche sulla base dell'ulteriore ordine di custodia in carcere adottato l'8 maggio dal tribunale di Roma come misura cautelare. Continueranno con tutti i mezzi oggi impiegabili, con tutti i mezzi oggi, dopo l'emissione del provvedimento restrittivo della Corte d'appello di Milano, legalmente consentiti.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Napolitano. Chiedo al Presidente del Consiglio se ritiene di intervenire.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No.

PRESIDENTE. Daremo ora seguito alle repliche dei senatori interroganti. Essendo stata convocata la Conferenza dei Capigruppo e non potendola differire, inviterei i Presidenti dei Gruppi parlamentari a prendere la parola per primi.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del consiglio, colleghi, devo esprimere apprezzamento per il fatto che il Presidente del consiglio sia presente a questo dibattito. Immagino che questa presenza rappresenti il segnale che il Governo intende la gravità di quanto è accaduto e il moto di sdegno che è nato nel paese per la circostanza che una persona come Licio Gelli sia potuta sfuggire alle conseguenze della decisione delle autorità giudiziarie.

Al tempo stesso, tuttavia, devo dichiararmi insoddisfatto delle risposte che sono state fornite, non tanto per quello che è stato detto, quanto perchè ritengo che si debba e si possa fare di più per accertare responsabilità che non credo non sussistano in queste circostanze.

Certamente, la legislazione vigente dovrà essere esaminata con grande attenzione per individuarne difetti e carenze. Tuttavia, dovremmo evitare la tendenza diffusa nel nostro paese in base alla quale per ogni problema che insorge è necessario formulare una nuova legge. In primo luogo, si dovrebbe verificare se siano state applicate le leggi vigenti.

Do atto al ministro Flick di avere disposto una ispezione presso la Corte di cassazione. È stata una giusta decisione. Peraltro, mi sembra che dalle comunicazioni che egli ha fornito emergano già precise responsabilità.

Se la circolare del 1991 prevedeva che di fronte a decisioni della Corte di cassazione aventi ad oggetto imputati, nella cui categoria rientrava Gelli, si dovesse in primo luogo dare comunicazione alla polizia della fissazione dell'udienza di trattazione, ed in secondo luogo comunicare immediatamente, con le più moderne tecnologie, la decisione di rigetto, mi sembra di capire che ciò non sia accaduto. Infatti, questi sette giorni sono stati sufficienti per comprendere che questo non è successo. A questo punto, bisognerebbe conoscere il nome ed il cognome della persona che avrebbe dovuto eseguire queste direttive e non l'ha fatto. (*Applausi del senatore Cortelloni*). Dopo sette giorni, forse, dovremmo essere in grado di saperlo.

Così come bisogna comprendere cosa sia successo presso la procura di Milano, così attenta e solerte nella salvaguardia degli interessi della collettività anche, in talune circostanze, mediante un uso della carcerazione preventiva che alcuni hanno criticato. Pur rendendomi conto dei complessi conteggi da svolgere e dell'esistenza del ponte del *week-end*, che induce tutti ad altre attività, mi chiedo come sia potuto accadere che dopo la comunicazione ufficiale del 27 aprile (non dico dopo le notizie diffuse dal giornale radio della mattina del 22 aprile che tutti abbiamo ascoltato) sia stato necessario un enorme lasso di tempo prima di procedere ad effettuare conteggi, a mio avviso non complicatissimi, per emettere il provvedimento del 5 maggio. Anche in questo caso, sarebbe opportuno conoscere nomi e cognomi dei responsabili, oltre che le motivazioni di questo comportamento.

Mi chiedo se su una persona come Licio Gelli, indicata dal Parlamento della Repubblica, attraverso una Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, come protagonista di un'associazione eversiva che con complicità degli apparati dello Stato intendeva operare a fini eversivi, e che è sfuggito alla punizione per questo tipo di reato esclusivamente per le modalità in base alle quali è stata concessa l'estradizione, in un momento in cui l'autorevole voce del Capo dello Stato richiamava l'attenzione su una vicenda ancora da definire fino in fondo, quale la tragica uccisione dell'onorevole Moro e della sua scorta, rispetto alla quale è stata accertata quanto meno la circostanza che ai vertici dei

Servizi erano presenti esponenti dell'associazione eversiva diretta da Gelli; su una persona che continuava ad operare in questo tipo di attività perchè è di queste ore la notizia di un ordine di cattura emesso a seguito di un *crack* bancario dell'ordine di 1000 miliardi – non si tratta quindi di un tranquillo pensionato intento a scrivere le sue memorie –, mi domando se davvero non fosse stato necessario compiere qualche attività di prevenzione.

Mi domando se i Servizi segreti in questo paese non abbiano ritenuto di doversi occupare di questa vicenda e, inoltre, che senso abbia la circolare in precedenza richiamata, che richiede alla Cassazione di dare comunicazione alla polizia della fissazione dell'udienza di trattazione se le strutture di prevenzione di cui lo Stato dispone nulla possano fare fino al momento della notificazione della comunicazione giudiziaria.

Presidente Prodi, in Europa si entra anche facendo funzionare lo Stato e la politica secondo criteri per cui vige un principio di responsabilità.

Riteniamo la risposta resa in questa Aula di carattere interlocutorio, come del resto il ministro Flick ha avuto cura di precisare. Per questa ragione, attendiamo che lo svolgimento delle ispezioni e delle ulteriori attività in corso consenta di evitare che questa vicenda si concluda secondo quella che purtroppo è stata a lungo una tradizione in questo paese, cioè senza che si accertino le responsabilità.

Vedo giornali che drammatizzano le richieste di dimissioni di questo o di quello: non è necessario. Penso che ci possa essere una via di mezzo fra chiedere drastici interventi e provvedimenti e ritenere, invece, che tutto sia accaduto normalmente secondo le regole, perchè così in questa circostanza non è stato. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo e del senatore Marchetti*).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, chi avesse ascoltato questo dibattito, almeno per quanto fino qui è avvenuto, avrebbe notato, da un lato, la stranezza di due Ministri che si sono egregiamente sforzati di chiarire quanto, ciascuno per le responsabilità del rispettivo Dicastero, ha fatto nella vicenda e, dall'altro, la strana e – mi si consenta l'espressione – un po' ambigua dichiarazione di soddisfazione-insoddisfazione fatta adesso dal senatore Salvi, secondo la quale siccome non sono stati fatti i nomi dei colpevoli, la decisione del Parlamento viene sospesa o quanto meno viene sospesa la valutazione di questo ramo del Parlamento in attesa di conoscere quei nomi.

Si crea dunque una specie di giallo: abbiamo il delitto, abbiamo dei sospetti, non conosciamo ancora il nome dei colpevoli, la sentenza viene differita.

Non sono d'accordo con il collega Salvi, mi capita spesso. Io credo che i nomi dei colpevoli li abbiamo già perchè, a meno di ritenere quello di Gelli un caso di ordinaria amministrazione che poteva essere lasciato alla evoluzione pratica dei nostri regolamenti, per cui la 5^a sezione della Cassazione poteva tranquillamente giocare su qualche giorno di ritardo senza che accadesse nulla e che, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, i nostri Servizi, che pure costano tanti miliardi a questo paese, non dovessero attivarsi senza un particolare *input* del Ministro, possiamo tranquillamente dire che non sono certo le risposte che abbiamo avuto in questa occasione a soddisfarci, che c'è una responsabilità politica chiara dei due Ministri.

Oltretutto in questi giorni c'è stato un episodio molto meno grave, ma che ha dato un altro esempio di tipo europeo: mi riferisco alla più volte ricordata vicenda belga in cui quattro ore di latitanza di un pericoloso delinquente sono costate il posto agli omologhi dei ministri Flick e Napolitano. Invece il nostro ineffabile Gelli è latitante da molto più di quattro ore, ma non ci sfiora nemmeno il problema. Mi sembra che anche il dibattito di questa mattina sia orientato su altri livelli: non ci interessa tanto Gelli quanto piuttosto gli equilibri di questo Governo, come certe dichiarazioni fin qui fatte lasciano intendere.

Non pretendo di intervenire anche su questo argomento, pure se immagino che domani i titoli dei giornali saranno su questo tema; dico però che le risposte sono veramente insoddisfacenti. Questo deve essere detto con chiarezza, senza fare nessuno sconto per la lealtà che sempre ha caratterizzato il nostro modo di sedere e di impegnarsi in questo ramo del Parlamento. Infatti, non posso credere – e adesso entro nei dettagli conclusivi perchè il tempo delle repliche alle interrogazioni è a noi ben noto ed è ristretto a cinque minuti – che in un caso come quello di Gelli e di tutti gli imputati del *crack* dell'Ambrosiano non ci fosse o non ci dovesse essere un obiettivo stato d'allarme da parte della Cassazione perchè non ci si affidasse ad una raccomandata, con tutte le vicende postali che ci accompagnano, ma si dovesse addirittura aspettare che fosse la procura generale di Milano a sollecitare il *fax* che è stato poi inviato.

Tuttavia, ho il sospetto – e adesso passo all'aspetto riguardante la polizia, il Ministero dell'interno e le funzioni del responsabile di quel Dicastero nel suo complesso – che il signor Gelli, dopo il primo lunedì del mese di aprile nel quale si è presentato alla questura di Arezzo sapendo che di lì a pochi giorni – precisamente il 22 aprile – si sarebbe deciso il suo caso, le sue misure le abbia prese prima. Quindi, a questo punto mi si consenta di dire: che cosa ci stanno a fare i servizi segreti? Che cosa ci stanno a fare il SISDE e il Ministro, se non si preoccupa di avvertire tutti costoro di seguire il signor Gelli? Almeno in questo momento saremo in grado di dire che il signor Licio Gelli è attualmente e felicemente latitante in quel di ... aggiungete voi la città, se la conoscete.

È tutto questo che rende insoddisfatto il Parlamento, o almeno la mia parte politica. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Zanoletti).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, a causa di un ingorgo di traffico – per il quale bisognerebbe dire al sindaco Rutelli di fare qualcosa nella città di Roma – ho potuto seguire, grazie a Radio Radicale, le dichiarazioni del ministro Flick e del Ministro dell'interno, nonché gli interventi dei senatori Salvi e Maceratini.

Non è inutile in questa circostanza affermare che siamo profondamente delusi delle risposte che sono state date – lo siamo, credo, a ragion veduta – e che, al novanta per cento, faccio mie le argomentazioni svolte dal collega Salvi. Tuttavia vorrei – se mi è consentito – fare qualche sottolineatura e non nei confronti del ministro Flick, per il quale c'è – per così dire – la prosecuzione di un atteggiamento costante. Mi perdoni, infatti, signor Ministro, se le dico che siamo desiderosi di sentirla dire per una volta – chiedendo magari anche qualche giorno in più per rispondere perchè questo, per carità, non glielo avrebbe negato nessuno – che ha fatto gli accertamenti, che ha trovato le responsabilità e che ha preso le relative decisioni, anzichè sentirla ripetere che ha disposto, che vedrà, che le riferiranno e che ne riparleremo un'altra volta. Dico questo perchè oramai – mi consenta di dirlo – è un malvezzo che, per gli argomenti che talvolta si trattano, lascia veramente esterefatti.

Mi consentirà il ministro Napolitano, che sa che sono sincero quando parlo della stima e della considerazione che ho nei suoi confronti, di porgermi una domanda non soltanto politica ma anche di carattere umano: quale è stata la sua reazione quando ha appreso della non reperibilità del signor Gelli? Il suo stato d'animo era di delusione o di arrabbiatura? Riconosco, con tutta franchezza, signor ministro Napolitano, per la competenza, il prestigio e l'acume politico che tutti le attribuiamo, che la sua è struttura complessa, che è complessa la gestione del Ministero dell'interno; questo è un fatto che nessuno nega.

È possibile, però, perchè questo è il dubbio che a un certo punto ci troviamo in qualche modo ad esternare, che tutto ciò non sia successo per caso e che ci sia stata una volontà precisa, trattandosi di un personaggio quantomeno inquietante e forse anche di più come ha ricordato il collega Salvi?

Dopo tanti anni nei quali legittimamente e non da parte delle opposizioni di allora erano state espresse diverse perplessità in ordine alla conduzione di questo Ministero, al di là naturalmente della onorabilità e della correttezza dei Ministri dell'interno che si sono succeduti nel corso di decenni, probabilmente era lecito aspettarsi che un cambio di gestione, di indirizzo politico e altresì del modo di intendere l'amministrazione dello Stato portasse ad una maggiore trasparenza, chiarezza ed efficienza.

Arriva un caso come questo e non basta dire: si è fatto questo, si è fatto quell'altro, si è fatto quell'altro ancora. Non si è fatto l'essenziale,

tant'è vero che il signor Gelli non è reperibile, nè basta l'assicurazione che si sta facendo, come ha detto il Ministro, quanto da oggi è possibile fare a seguito della definitiva pronuncia della Corte di appello. Non basta perchè andava fatto prima, perchè bisognava tenere sotto controllo la situazione. Mi consenta di dirlo senza polemica: il Ministro dell'interno e, per la sua parte, il Ministro di grazia e giustizia possono non sapere se vi è qualche responsabilità, quanto meno, come si studia in diritto, una *culpa in vigilando* una *culpa in eligendo*? Forse per molto meno l'allora ministro Lattazio fu costretto alle dimissioni o a cambiare Ministero, come tutti ricorderanno. Per una fuga di quattro ore, in un paese amico, ben due Ministri hanno avuto la sensibilità di dimettersi, ripeto, per una fuga di quattro ore, dimostrando, quel Governo, una efficienza che, purtroppo, il nostro ancora oggi non riesce a dimostrare.

Certo, nei confronti del signor Gelli si potrebbe dire molto di più e molto di peggio per certi aspetti, almeno per quello che riguarda l'azione che è stata condotta nei suoi confronti, di quanto si possa dire nei confronti di un volgare criminale, di un volgare mascalzone, come il signor Ducroux in Belgio.

Allora, come possiamo essere soddisfatti? Siamo assolutamente insoddisfatti. Aggiungo di più: sono proprio esterrefatto, non insoddisfatto, per le risposte e per l'atteggiamento.

Signor Presidente del Consiglio, credo che abbiamo un dovere di credibilità e di affidabilità del nostro paese nel momento in cui il confronto con il resto d'Europa è continuo, giornaliero, immediato. Forse prima potevamo anche pensare che i problemi italiani potessero restare all'interno dei nostri confini, ma adesso non è più così: vi è un riscontro continuo di credibilità, di affidabilità, di prestigio, di sicurezza di questa nazione nel contesto delle nazioni europee.

Non chiedo le dimissioni nè del Presidente del Consiglio nè dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia; chiedo che abbiate voi stessi la coscienza, il senso di responsabilità per trarre le conclusioni da questa vicenda, che è molto di più rispetto alla fuga di una qualsiasi persona ed è per questo «molto di più» che siamo assai allarmati, esterrefatti e molto insoddisfatti delle risposte fornite. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Valentino*).

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervengo per dichiararmi del tutto insoddisfatto rispetto alle posizioni qui assunte in risposta alle interrogazioni dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Dobbiamo renderci conto che ci troviamo di fronte ad un fatto grave, che denota, ancora una volta, la disfunzione complessiva degli apparati statali, delle tante polizie che esistono nel nostro paese, dei servizi segreti, nonché della concezione di autonomia e di indipendenza della magistratura, che vanno sem-

pre salvaguardate e difese, ma che non possono diventare un elemento di separatezza e di non comunicazione fra i vari settori dell'organizzazione dello Stato.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue MARCHETTI). In questo caso ci troviamo di fronte ad uno Stato che agisce per comparti, senza saper ottenere risultati e in cui le competenze di ciascuno diventano sbarramenti verso gli altri e dove non si è in grado di attivare sinergie che raggiungano risultati. Questo è quanto è accaduto anche in tale situazione. È vero che per alcuni reati non si poteva procedere verso Gelli in relazione ai titoli per i quali era stata concessa l'extradizione, ma chi era Gelli tutti lo sapevano e lo dovevano sapere prima di tutto i servizi segreti, quei servizi segreti che – come è stato qui ricordato – avevano al loro vertice, in momenti delicatissimi della vita dello Stato, uomini della P2.

Ecco, credo che in questo caso il complesso così articolato dei nostri servizi segreti sia mancato al suo compito essenziale. A cosa, se non alla sicurezza democratica, essi debbono guardare e di cosa è colpevole Gelli di fronte al paese, se non proprio di aver attivato e organizzato un'associazione ne che minava la democrazia? Di questo i nostri servizi segreti non si sono minimamente preoccupati e questa è una preoccupazione in più per farci riflettere in un momento in cui si dice che si andrà anche ad una riforma di questo settore.

Credo sia venuta meno un'effettiva volontà di piena collaborazione tra i vari settori nei quali si organizza l'apparato statale nel suo complesso, nel senso più lato del termine. Abbiamo assistito ad una magistratura che si è rivelata chiusa in se stessa e che non ha attivato tutti i poteri che le norme del codice di procedura penale le assegnavano e le assegnano e che solo ora ha un sussulto, tant'è che in data 8 maggio un ufficio romano ha emesso una misura cautelare nei confronti del Gelli quando proprio il meccanismo relativo alla sospensione dei termini di durata massima della custodia cautelare, previsti nell'articolo 304 del codice di procedura penale, avrebbe potuto consentire, anche nelle varie fasi del giudizio in cui si è articolata la vicenda Gelli, di assumere misure che consentissero effettivamente di evitare la fuga di questo personaggio.

La realtà è che probabilmente gli appoggi che questo personaggio manteneva e mantiene in questo paese in buona parte non sono venuti meno e sono certo che di questo non vi è responsabilità ministeriale alcuna. Conosciamo il ministro Napolitano da troppo tempo per non stimare al massimo la sua correttezza e lealtà ma ciò non diminuisce comunque la gravità di quanto è accaduto e del fatto che oggi ci troviamo di fronte, sia

per un'inadeguata azione della magistratura che per un uso non appropriato dei servizi segreti, che se non servono in circostanze di questo tipo non so quando possano servire, ad un risultato del quale la democrazia italiana in qualche modo deve vergognarsi, cioè l'incapacità di assicurare alla giustizia uno degli uomini che, con la sua organizzazione, ha messo in pericolo la democrazia del nostro paese.

È per questo che comunque, a questo punto, auspico gli accertamenti più rigorosi in ordine alle responsabilità degli apparati statali che possono esservi state, sia nella magistratura, ovviamente nel rispetto della sua autonomia, sia eventualmente in altri settori statali; segnalando comunque che vi è l'esigenza di una guida politica di questi servizi segreti, tale che essi siano attivi quando è necessario e non, come spesso purtroppo accade, quando non è necessario.

È con queste considerazioni, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, che esprimo insoddisfazione per le risposte che abbiamo ricevuto. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, vorrei brevemente esprimere non tanto la nostra insoddisfazione per questa vicenda, quanto la nostra autentica indignazione; indignazione non soltanto per quello che è accaduto, ma anche per le giustificazioni veramente risibili che sono state fornite dai Ministri responsabili in quest'Aula.

Sono state ricordate altre vicende, altre evasioni più o meno celebri, da ultimo l'evasione, seppure temporanea, avvenuta in Belgio, dove il Ministro responsabile ha sentito il dovere morale di rassegnare immediatamente le proprie dimissioni. Evidentemente i nostri Ministri hanno un altro concetto sia del dovere sia della morale e quindi rimangono imperterriti al loro posto nonostante le evidenti responsabilità che ricadono su di loro.

Il ministro Flick ci ha parlato vagamente di una ispezione in corso, senza saperci riferire degli esiti di tale ispezione. Noi siamo in attesa: sarebbe stato dovere del Ministro riferire sugli esiti dell'ispezione che non credo debba durare in eterno; non credo che ci vogliano tanti giorni per verificare quali sono le evidenti responsabilità, a parte quelle governative, dei funzionari che dovevano intervenire.

Non sappiamo quindi quanto ancora dovremo attendere, ma vorremmo chiedere che gli evidenti responsabili di questa vicenda siano quantomeno sospesi dai loro incarichi: è una misura cautelare di evidente necessità, mi sembra, che i Ministri si guardano bene dal prendere.

Invece, abbiamo ascoltato un indecente scaricabarile, un palleggiamento di responsabilità tra la sfera politica e quella burocratica. Sono stati citati i servizi segreti che non si sa quale ruolo abbiano giocato in questa

vicenda, perchè non si sa se la fuga è avvenuta a causa dell'assenza dei servizi segreti o piuttosto grazie alla loro presenza.

Da uno dei Ministri presenti è stato ricordato che per un certo periodo della sua «carriera» il Licio Gelli ha goduto anche di una scorta a spese dello Stato a tutela dell'incolumità della sua persona. Non so quali benemerienze potesse vantare Licio Gelli per godere di una scorta a carico del contribuente, non mi risulta che fosse un fedele servitore dello Stato che dovesse difendersi dai nemici dello Stato e quindi anche dai suoi nemici personali. Se il Licio Gelli era quello che era, come è stato decretato dalla giustizia, ossia un criminale, non vedo il motivo per cui lo Stato dovesse provvedere alla sua difesa personale. Se tutti i criminali di questo paese dovessero godere di una scorta, l'Italia sarebbe piena non solo di criminali, come è adesso, ma anche di scorte.

Mi domando: se tempo fa Licio Gelli godeva di una scorta, perchè ciò non è avvenuto nel momento in cui ha subito la condanna definitiva, quando dunque era più probabile il rischio di una fuga? Mi rivolgo, ovviamente, ai Ministri responsabili.

Devo ricordare comunque che Licio Gelli non era un imputato qualunque in attesa della sentenza definitiva e quindi sarebbe stato assolutamente logico e normale che i Ministri fossero intervenuti in tempo per emanare disposizioni cautelari precise e preventive per evitare la fuga di questo personaggio.

Considerato che ciò non è avvenuto e che i Ministri sono chiaramente inadempienti ai loro doveri, ribadiamo nuovamente la richiesta di dimissione dei Ministri responsabili.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA Athos. Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, esprimo a nome del Gruppo a cui appartengo una viva preoccupazione per l'episodio in discussione. Signor Presidente del Consiglio, signor ministro Napolitano, signor ministro Flick, in questi giorni, accingendomi ad intervenire in proposito, mi domandavo cosa stiano pensando in questo momento i cittadini italiani.

Abbiamo apprezzato le puntigliose e dettagliate risposte che hanno fornito i Ministri su quanto è stato fatto, comunque, ministro Flick, mi sono domandato cosa pensino i cittadini della circostanza che, mentre è in corso un grande dibattito sulla giustizia e si discute della separazione delle carriere e di altre questioni molto importanti per il futuro della giustizia stessa, la giustizia semplice, quella pratica non è riuscita ad essere efficace in un caso che sicuramente è emblematico, simbolico e carico di molte valenze.

Il personaggio implicato è stato considerato – e ancora molti ritengono che lo sia – colui che ha tenuto le fila di un progetto di destabilizzazione del paese ed alcuni gli attribuiscono responsabilità in progettati

colpi autoritari in Italia e quindi sicuramente è essenziale che sconti la sua condanna, senza con questo negare il rispetto dei diritti umanitari, perché naturalmente nulla avrebbe impedito, e nulla mi auguro impedirà signor Ministro, che dopo l'arresto, per motivi di salute o di anzianità si possa disporre nei confronti di Gelli la misura degli arresti domiciliari o un'altra che si renda necessaria.

Qui è però in gioco un'altra cosa e la preoccupazione del Gruppo Verdi-L'Ulivo è che vi sia uno scarto tra l'impegno ed il dibattito sui grandi temi della giustizia e l'inefficienza della giustizia pratica, che i cittadini verificano tutti i giorni nei tribunali; la stampa di oggi riporta una dichiarazione del capo della procura di Roma sull'arretrato dei processi civili, che rappresenta un altro aspetto impressionante della giustizia italiana. Signor Ministro, è questa la nostra vera preoccupazione.

Si è detto che occorrono nuovi strumenti, ma francamente anche quelli esistenti erano sufficienti per assicurare alla giustizia il signor Gelli; ne sono stati ricordati due che ripeto: l'articolo 299 del codice di procedura penale e l'articolo 304, comma 2b) che insieme consentono, nell'approssimarsi di una sentenza, la possibilità di un arresto cautelativo che in questo caso sarebbe durato alcuni giorni ed avrebbe consentito alla polizia di non rischiare, evitandole (come credo di aver capito sia avvenuto, signor Ministro dell'interno) di vigilare una villa vuota, nel senso che la persona interessata era già andata via. Dalle cronache dei giornali, infatti, apprendiamo – e in un piccolo centro come Arezzo il fatto non poteva passare inosservato – che il 21 aprile il «venerabile» era in una trattoria con la sua famiglia a festeggiare il suo compleanno; dopodiché ha salutato la famiglia e a bordo di un'auto si è allontanato, probabilmente verso Montecarlo.

Voglio dire, signor Ministro, che gli strumenti c'erano e quindi la polizia avrebbe potuto operare.

BERTONI. Il questore di Arezzo deve essere rimosso.

DE LUCA Athos. Per non parlare, signor Ministro, degli interventi che avrebbero potuto attuare i Servizi; anche questa era un'altra via possibile. I Servizi, quando vengono attivati, lo abbiamo visto anche di recente con la vicenda del *killer* dei treni, forniscono delle risposte efficaci. È allora possibile tutta questa inefficienza?

Noi, signor Presidente e signori Ministri, naturalmente ci dichiariamo insoddisfatti delle risposte date fino a questa mattina e chiediamo al Governo, al Presidente del Consiglio ed ai Ministri che nelle prossime ore e nei prossimi giorni questa insoddisfazione si possa però trasformare in soddisfazione, non solo da parte del Gruppo dei Verdi ma credo di tutto il paese. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*)

Concludo, signor Presidente e signori Ministri. Credo che il Governo dell'Ulivo debba segnare una discontinuità con il passato anche rispetto a queste vicende; una discontinuità che deve essere rivolta al popolo, ai milioni di cittadini che, votando per l'Ulivo, l'hanno chiesta insieme al rin-

novamento. Invece questa vicenda sicuramente non ci aiuta a dimostrare ciò di cui tutti siamo convinti e cioè che dobbiamo cambiare, anche in queste cose che sono molto importanti.

Il cittadino della strada potrebbe essere autorizzato a ritenere che il signor Gelli sia ancora beneficiario da quella famosa rete della P2; mi sembra che l'onorevole Anselmi ancora oggi affermi che tale associazione sarebbe operante.

Di fronte a ciò, capirete che la nostra insoddisfazione è dovuta al fatto che ci facciamo interpreti del desiderio di giustizia giusta che c'è nel paese; altrimenti continuerà a persistere la convinzione per cui, tutto sommato, la giustizia sarà sempre più puntuale e più efficace nei confronti dei deboli, ma non riuscirà ad esserlo altrettanto nei confronti dei potenti. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

CORTELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, noi del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti ci riteniamo parzialmente soddisfatti delle risposte fornite dal Ministro dell'interno. Accadono fatti in Italia che creano nei cittadini forte sconcerto, come quando verificiamo che vengono arrestate persone che ricoprono alti incarichi nell'esercito o nella società civile, oppure che dei noti politici sono soggetti a numerosi procedimenti penali.

In questi casi le paure ed i timori degli italiani sono i seguenti: innanzi tutto la paura di trovarsi di fronte a persone innocenti che ingiustamente vengono accusate o arrestate per fatti che non hanno commesso; al contempo, la paura di trovarsi di fronte a dei criminali; infine, il timore di non riuscire a sapere mai se sono innocenti o colpevoli.

Nel caso del signor Licio Gelli, invece, una certezza l'avevamo raggiunta: era stata emessa sentenza definitiva di condanna. Sorge però un'altra paura, e cioè che questa persona sia stata aiutata nel darsi alla latitanza sottraendosi, quindi, alla carcerazione. Sorge il timore che questa persona, oltre a doversi nascondere dallo Stato - che in caso di cattura non dovrebbe fare altro che condurlo in prigione -, debba anche nascondersi da amici e uomini di cordata che hanno tutto l'interesse a che Gelli non racconti ciò che sa, non estragga dal suo archivio i libri contabili, di cui sappiamo essere certamente in possesso.

Ci riteniamo, pertanto, parzialmente soddisfatti della risposta resa dal Ministro questa mattina, a causa anche della grave e delicata situazione che il Governo, attraverso la persona del Ministro, ha dovuto affrontare. Infatti, è in corso un'ispezione e la situazione è in continua evoluzione; ci è stata inoltre riferita dal Ministro dell'interno e dal Ministro di grazia e giustizia la seria intenzione di verificare la normativa attuale. Ma, ancor più, l'elemento decisivo che ci induce a non dichiararci insoddisfatti, ma parzialmente soddisfatti, è la stima e la considerazione che abbiamo nei

confronti delle persone che reggono i due Dicasteri. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, dai Ministri interrogati aspettavamo chiarimenti innanzitutto sulla dinamica dei fatti ma, soprattutto, sulle cause che hanno determinato questi avvenimenti. Inoltre, attendevamo una risposta agli interrogativi che pervadono un po' tutta l'opinione pubblica, cioè se è questo uno Stato che adempie ai propri doveri, se qualcuno – se ci è data questa grazia – ha sbagliato e quali provvedimenti il Governo intendeva adottare.

Abbiamo ascoltato, invece, una serie di argomentazioni che ci lasciano non dico decisamente ma amaramente insoddisfatti. Infatti, ancora una volta, l'ennesima, abbiamo ricevuto risposte interlocutorie.

Quello che è successo dimostra che la certezza, l'efficacia e la rapidità dei provvedimenti non sono elementi di cui questo Stato può vantare di disporre, nonostante si vanti dell'accesso al nucleo stabile dell'Europa unita ed al processo di costruzione della Moneta unica.

È inutile nascondere che stiamo commentando un avvenimento che ha dell'incredibile, e da questo punto di vista mi si conceda una breve considerazione.

Signor Ministro, nell'epoca post-industriale, in cui la telematica ha fatto passi da gigante, nell'epoca della tecnologica non solo avanzata ma anche sofisticata, in un mondo in cui si comunica attraverso messaggi via *Internet* o, più modestamente, mediante fax, un magistrato di Cassazione – e non un pretore trentenne – ha trasmesso alla questura di Arezzo il provvedimento restrittivo a carico di Gelli per posta. Ci si lamenta poi del fatto che Gelli, avendone la possibilità e disponendo di informazioni e di fiancheggiatori, si sia dileguato e si pretende che il cittadino abbia ancora fiducia e stima nei confronti delle nostre istituzioni. Signori Ministri, questa è semplicemente una vergogna.

Ieri, le agenzie di stampa comunicavano che un Sottosegretario ha sostenuto che queste sono cose che non dovrebbero mai accadere. Ma, siccome accadono, i Ministri dovrebbero trarne le conseguenze politiche perchè ciò che è successo è politicamente censurabile e condannabile.

Qualche anno fa – lo ricordava anche il collega Capogruppo di Forza Italia – un Ministro per un episodio analogo, la fuga di Kappler, fu indotto alle dimissioni. Oggi una stampa un po' distratta, un po' pifferaia non si scandalizza. Ma noi, invece, siamo scandalizzati: siamo scandalizzati per l'immagine che si dà di questo Stato.

Chi ha la responsabilità è stato inadempiente, chi doveva rispondere si è dileguato. Per gli apparati dello Stato le responsabilità saranno di qualcun altro e fra qualche tempo tutto andrà in soffitta, nel dimenticatoio,

comprese le responsabilità dei magistrati. Questa è un'amara constatazione che non può che lasciarci insoddisfatti e pure preoccupati per le risposte che abbiamo avuto questa mattina dal Governo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

FOLLIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la presenza in quest'Aula del Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, sia pure nella fase iniziale della discussione, testimonia l'interesse con cui il Governo segue la vicenda Gelli, la cui fuga è certamente un evento grave che non giova all'immagine europea dell'Italia.

Dico subito che sono pienamente d'accordo con il ministro Napolitano: un intervento delle forze di polizia prima del 22 aprile, un intervento immediatamente successivo alla decisione della 5^a sezione della Corte di cassazione sarebbe stato arbitrario e illegittimo. Noi non dobbiamo dimenticare che il nostro non è uno Stato di polizia bensì uno Stato di diritto. E plaudo all'iniziativa che ha assunto il Ministro di grazia e giustizia, professor Flick, il quale ha disposto un'ispezione presso la 5^a sezione della Corte di cassazione, il cui esito egli certamente comunicherà al Parlamento, una volta conclusa l'intera istruttoria.

Devo comunque rilevare che sono tre gli elementi di cui oggi dispongono il Governo e il Parlamento. Sappiamo che è stato completamente eluso il provvedimento dell'ex presidente della Corte di cassazione Brancaccio, il quale, nell'ipotesi in cui una delle sezioni dovesse interessarsi di un procedimento conclusosi con una condanna superiore a cinque anni per il ricorrente, ne raccomanda la comunicazione alle forze di polizia. È questo un fatto che va debitamente accertato.

Sappiamo anche che non è stata tempestiva, come vuole la norma regolamentare che ha citato il ministro Flick, la comunicazione dell'estratto della sentenza della 5^a sezione della Cassazione e non è stata neanche tempestiva l'applicazione dell'ordine di esecuzione della sentenza di condanna da parte della procura generale, se è vero che questo ufficio ha rispettato il *week end* del primo maggio.

Sono questi tre elementi già a disposizione del Governo che consentono di operare l'individuazione di responsabilità a carico dei soggetti che sono a capo dei tre uffici che ho prima richiamato.

Voglio comunque ricordare a me stesso – onorevole ministro Flick – che non è il caso, anche se nell'interrogazione che ho presentato si fa riferimento ad un intervento di natura normativa, di porre mano ad altre disposizioni di legge, perchè credo che possa soccorrere, in episodi del genere, il codice di procedura penale. Infatti, è vero che il signor Gelli era sottoposto alla misura coercitiva personale della presentazione alla autorità giudiziaria; però è altrettanto vero – il codice penale di rito lo consente – che il pubblico ministero presso la Cassazione addirittura, dando magari

una indicazione allo stesso pubblico ministero *a quo*, avrebbe potuto richiedere una misura più grave – persino la custodia in carcere – posto che nel caso di specie ricorrevano le condizioni per l'applicabilità delle citate misure.

Ricorreva infatti la condizione generale di applicabilità e l'esigenza cautelare della fuga: non a caso il legislatore del 1988 in una norma di attuazione che è stata ricordata dal ministro Napolitano (precisamente l'articolo 91), quando affronta il problema del giudice competente in ordine alle misure cautelari, dispone che durante la pendenza del ricorso per cassazione, provvede il giudice che ha emesso il provvedimento impugnato. Pertanto, anche su questo versante credo che da parte del Ministro di grazia e giustizia debba essere operata una riflessione.

In quest'Aula è stato ricordato il caso Kappler e io voglio ricordare a tutti voi che sono diversi i casi e quindi sono differenti le questioni, dal momento che Kappler fuggì dalla prigione ove era rinchiuso da diversi anni, mentre nel caso del signor Gelli si è trattato non di una fuga da una casa circondariale ma di un allontanamento che ha decretato il suo stato di latitanza.

BERTONI. È stato più furbo!

FOLLIERI. Pertanto, in attesa di conoscere le definizioni dell'accertamento del Ministro di grazia e giustizia, mi ritengo soddisfatto delle risposte che sono pervenute dal banco del Governo.

BERTONI. Come soddisfatto?

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro paese in questo momento sta vivendo numerose emergenze.

Ieri infatti siamo tornati a Sarno per rivedere i luoghi dove ancora ci sono, al di sotto del fango, numerose vittime. Anche in quel luogo abbiamo constatato come questo Governo è stato incapace di dare una risposta di fronte a una emergenza così grave. Tuttavia, se c'è un'altra emergenza – signor Ministro – che il nostro paese deve affrontare con assoluta chiarezza, è proprio quella della giustizia.

Credo che i numeri il signor Ministro li conosca bene, perchè li abbiamo riferiti più volte: conosce il numero dei procedimenti penali che ormai hanno superato i 10-12 anni; il numero dei procedimenti civili; l'insuccesso dei provvedimenti che lei... (*Brusio in Aula*). Mi scusi, signor Presidente, ma non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di ritornare al proprio posto e di parlare a voce bassa, comunque, se dovete parlare tra di voi, vi prego di uscire dall'Aula per dare la possibilità al senatore Napoli di proseguire il suo intervento.

NAPOLI Roberto. Come dicevo, credo che i gravissimi numeri nei quali oggi versa la giustizia il signor Ministro li conosca bene; per cui un cittadino che aspetta una risposta dalla giustizia ordinaria sa che prima di 10-12-15 anni questa non arriva. Tuttavia, lei conosce anche il numero dei detenuti in attesa di giudizio e quello delle ingiustizie ordinarie che quotidianamente vengono fatte nel nostro paese.

Allora se non facessimo in premessa tali considerazioni, probabilmente non riusciremmo a capire quello che è avvenuto in questo momento. Ma io dico di più: quanto è avvenuto in riferimento a Gelli è molto più grave di quello che ogni giorno si verifica nell'ambito dell'amministrazione... (*Brusio in Aula*).

Scusi, senatore Conte, non posso svolgere il mio intervento se continuo ad essere disturbato in questo modo. Credo che sia un atto di cortesia verso i colleghi non parlare mentre intervengono. (*Richiami del Presidente*).

Riprendendo il discorso, quello che è avvenuto in questi giorni, signori Ministri, è a mio avviso molto più grave di quello che abbiamo denunciato più volte sulla giustizia.

Il nostro collega Cirami, in quanto vice presidente della Commissione giustizia, peraltro magistrato, ha esposto con molta chiarezza le motivazioni di grande perplessità che abbiamo avuto rispetto a quanto si è verificato. Delle risposte che abbiamo ricevuto dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia siamo rimasti profondamente delusi perché entrambi hanno eluso un problema che rimane fondamentale in quest'Aula, al quale noi dobbiamo dare risposta. È questa la domanda che ci siamo posti, e non in riferimento all'allontanamento da villa Wanda di Gelli: ma come è stato possibile che un personaggio come Gelli, che peraltro – qualcuno lo ricorderà – è evaso liberamente in Svizzera qualche anno fa, possa essersi allontanato, con assoluta tranquillità, dalla sua casa, senza che questo potesse aver messo in allarme i nostri poteri, i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia? La domanda che noi ci poniamo, colleghi, riguarda la necessità che questo paese imbocchi la strada della trasparenza su tante, troppe, questioni a cui non riusciamo a dare una risposta.

Dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ci saremmo aspettati che dicessero al Parlamento, in quest'Aula, in modo chiaro chi è Gelli; cioè, come è possibile che un personaggio come Gelli, che riteniamo di grandissima forza non solo economica ma anche relazionale sia sul piano nazionale che su quello internazionale, possa essersi tranquillamente allontanato – come già aveva fatto in precedenza in un altro Stato – da casa sua senza che venisse messo in atto un mezzo di prevenzione? Quali sono i rapporti che Gelli ha non solo con i grandi poteri del nostro paese ma anche con i poteri internazionali? Chi aveva interesse ad evitare che Gelli,

rimanendo in carcere per sette o otto anni (ed era questa la sua condanna), eventualmente in un momento di minore forza, rivelasse una serie di segreti a cui il nostro paese prima o poi dovrà dare risposta?

Di qui la nostra insoddisfazione, Ministri, non per la ricostruzione precisa che avete fatto sul piano formale – e lo ha richiamato anche il collega De Luca – ma per la mancanza di una valutazione centrale di questo dibattito che avrebbe dovuto cercare di capire fino in fondo cosa ha rappresentato, cosa rappresenta e cosa rappresenterà il personaggio Gelli nel nostro paese. È una domanda che non pongo soltanto io, lo hanno fatto molti altri colleghi, come il senatore Vertone Grimaldi, con cui ragioniamo sulla necessità di fare chiarezza su alcuni problemi. Credo che questa avrebbe dovuto essere la questione centrale su cui riflettere e alla quale i Ministri avrebbero dovuto dare una risposta. Il fatto che poi sia stata disposta oggi l'ispezione alla 5ª sezione della Cassazione è certamente un atto che condividiamo perchè formalmente corretto, ma devo anche dire, ricordando la mia ventennale esperienza di attività medico-legale e giudiziaria, che esiste la *culpa in vigilando*, che noi talvolta valutavamo nell'ambito di certe responsabilità dei vertici. Era necessario, signori Ministri, che si evitasse, vigilando in termini preventivi, dal momento in cui la sentenza è stata resa nota, che questo personaggio potesse liberamente allontanarsi da casa sua.

Alcuni colleghi hanno chiesto che il Ministro rispondesse soprattutto su come veniva sorvegliata l'abitazione, con quali mezzi, in quali modi.

Da questo punto di vista, a mio avviso, non vi è dubbio che le risposte fornite dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sul piano formale – come avete già ampiamente detto –, sono corrette. Ma perchè noi manifestiamo – e mi avvio alla conclusione – una delusione profonda su come si è risposto? Perchè noi vogliamo – e lo faccio a nome del mio Gruppo e di tanti cittadini che vogliono una risposta – che finalmente questo Governo e questi Ministri facciano capire in modo chiaro come è possibile che Gelli, non il comune cittadino Gelli, ma Gelli il capo della P2, Gelli che ha grandi interessi finanziari al punto di muovere risorse incredibili, Gelli che evase liberamente dalla Svizzera, Gelli che gode certamente di protezioni internazionali e forse nazionali di altissimo livello, possa essersi allontanato per caso. Riteniamo, ed è il legittimo dubbio che intendiamo esprimere in questa sede, che questo non sia avvenuto per caso. Credo che molti altri colleghi lo abbiano già detto, lo abbiamo ascoltato in quest'Aula, ed è una domanda che rivolgiamo nuovamente a questi Ministri e al Governo, una domanda alla quale i cittadini, attraverso noi parlamentari, hanno diritto ad una risposta. Non è possibile che il dibattito si sia fermato soltanto ad un'elencazione di elementi formali su cui non c'è dubbio non vi sia disattenzione. Riteniamo che i Ministri dovessero comunque spiegare con chiarezza in che modo un personaggio che si è intrecciato con storie molto complicate del nostro paese, con storie che con la P2 hanno segnato un momento di grande emergenza per il nostro paese, non abbia fatto scattare il segnale d'allarme facendo prevedere che questi fatti potessero accadere. L'Italia è il paese in cui però alcuni

personaggi arrestati si sono suicidati e altri non si sono mai consegnati anche se si sapeva perfettamente dove si trovassero. L'Italia è il paese in cui dopo decine di anni, nonostante l'attività del senatore Pellegrino presidente della Commissione stragi, non si riesce a dare risposta a tantissimi dei fatti accaduti nel nostro paese.

Se avessimo una risposta su questi argomenti non avremmo dubbi nel manifestare il nostro atteggiamento favorevole rispetto alle domande che abbiamo posto. *(Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 3) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento *Doc. LVII, n. 3*.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi al nostro esame segna un rilevante cambiamento rispetto alle scelte di politica economico-finanziaria attuate negli ultimi due anni.

Non vi è più una impostazione tutta rinchiusa nell'obiettivo del risanamento finanziario, e perciò caratterizzata soprattutto da tagli di spesa ed aumenti di entrate, (obiettivi peraltro tradottisi in importanti risultati), senza che si sia infierito ulteriormente in materia di sanità e pensioni, ma l'espressione di indirizzi incardinati in particolare su obiettivi di occupazione e di rilancio dello sviluppo con riferimento prioritario al Mezzogiorno, la cui condizione, per tanti aspetti drammatica, va affrontata con il respiro di un grande progetto all'altezza dei disastri strutturali sul piano economico, sociale, territoriale e ambientale che lo attraversano. Emblematica è la tragedia di questi giorni in Campania.

Sulle scelte di fondo di questo Documento esprimiamo un giudizio certamente positivo, nel senso che esse sono compatibili con la nostra impostazione di politica economica. Resta tuttavia il confronto, la verifica che dovrà essere fatta sugli strumenti che saranno adottati per il conseguimento degli obiettivi indicati.

La fase riformatrice, per noi indispensabile, non è tutta nel Documento ma il taglio del Documento la rende possibile: molto importante a tal fine sarà il confronto che progressivamente dovrà essere attuato con i 14 punti del programma da noi presentato al Governo.

Intanto rileviamo con favore quattro aspetti importanti del Documento di programmazione economico-finanziaria: in primo luogo, l'introduzione delle 35 ore e l'impegno governativo di perseguirle nei tempi e nei modi convenuti in occasione del rinnovo della fiducia a questo Governo, nell'ottobre scorso; in secondo luogo, l'omissione di ogni riferimento alla flessibilizzazione del salario ed alla conseguente modifica delle normative contrattuali; in terzo luogo, il non inserimento dell'obiettivo d'integrazione tra scuola pubblica e scuola privata anche se sulle problematiche della scuola permangono le nostre posizioni difformi rispetto a molte scelte del Governo; infine, il non inserimento dell'obiettivo della privatizzazione dell'ENEL.

Per quanto attiene alla politica occupazionale, la strumentazione accennata appare debole. Restano pertanto le nostre posizioni contrarie a vari punti del «pacchetto Treu». Occorre, a nostro parere, una più generale riforma delle politiche di intervento.

Per quanto attiene agli indirizzi di politica tributaria indicati nel DPEF per il 1999, ribadiamo sostanzialmente il giudizio che già avevamo espresso in occasione della discussione della legge finanziaria per il 1998. Il Governo in questo settore ha certamente portato innovazioni di indubbio rilievo, espresse soprattutto attraverso il varo dei decreti legislativi attuativi delle deleghe conferitegli dal Parlamento in sede di legge finanziaria per il 1997. Sono state introdotte infatti misure positive di semplificazione, di trasparenza, si sono modificate imposte fondamentali, si è ridotto, con l'introduzione dell'IRAP, il numero delle imposte, si è ampliato il processo di autonomia impositiva per regioni ed enti locali, è stato introdotto un nuovo sistema sanzionatorio, sono state inserite anche alcune norme antielusive, seppur solo parziali, si è avviato un percorso di riforma dell'amministrazione finanziaria.

Ma se tutto questo è avvenuto con risultati, per determinati aspetti, sicuramente apprezzabili, non si può dire, come ha affermato Visco, che la riforma fiscale è compiuta. Né si può indicare come compito principale per il prossimo biennio quello di verificare gli esiti della riforma introducendo eventualmente ulteriori misure di razionalizzazione e di coordinamento. Certo questo sarà necessario per valutare, ad esempio, gli effetti dell'introduzione dell'IRAP e della rimodulazione delle aliquote IRPEF (a questo riguardo, resta ancora senza risposta un'interrogazione urgente da me presentata sull'aggravio del prelievo su gruppi di pensionati monoparentali). Ma rimane ancora per larga parte irrisolta la questione di fondo che è quella del riequilibrio del prelievo tributario. Non si può continuare a parlare in termini generici di pressione fiscale (oggi è prevista una riduzione del 2 per cento, come indica il DPEF). Occorre finalmente scomporre la provenienza delle entrate tributarie e indicare chi beneficerà della minore pressione fiscale. E allora si verificherà il permanere di un trattamento fortemente ingiusto e squilibrato a danno dei redditi da lavoro dipendente ed anche di particolari strati di lavoro autonomo. La tendenza generale è ancora quella del consolidamento o addirittura, in alcuni casi, dell'accentuazione della tassazione su questi redditi nonostante il fatto

che, come risulta da una recente indagine del CNEL, la parte del PIL ridistribuito al lavoro sia in diminuzione (gli stipendi e i salari negli ultimi sei anni hanno perso, in termini reali, circa 1 milione all'anno e nella fascia di povertà, che è passata dal 1993 al 1997 dal 6.3 per cento al 7.5 per cento, sono entrati anche il 15 per cento dei lavoratori occupati).

Di converso per quanto attiene ad altre fonti di reddito (rendite finanziarie, redditi da società di capitale e da imprese, cespiti patrimoniali) permane e perciò si accentua, nonostante qualche correzione (per esempio la reintroduzione della tassazione sulle plusvalenze), un trattamento privilegiato. L'obiettivo indicato dallo stesso Visco in sede programmatica di pervenire ad una tassazione omogenea e neutrale di tali redditi non è stato attuato. Il decreto legislativo recentemente varato dal Governo in materia di prelievo sulle rendite finanziarie e sui redditi da capitale ha mantenuto una pluralità di aliquote ribadendo la tassazione della grande maggioranza di tali cespiti all'aliquota ridottissima del 12,50 per cento. È un livello di tassazione questo che ci pone agli ultimissimi posti fra i paesi dell'Unione europea. Visco sostiene che la convergenza è stata avviata, ma più che avviarla si doveva e si deve realizzare. Permane quindi altissima la sproporzione fra la tassazione su questi redditi ed il prelievo sul lavoro dipendente che è mediamente del 27 per cento. Per quanto precede si impongono degli obiettivi di fondo come l'omogenizzazione della tassazione delle rendite finanziarie e dei redditi da capitale in sede europea su livelli oggi già adottati dalla grande maggioranza dei paesi interessati. Ciò servirà anche per eliminare i cosiddetti paradisi fiscali.

Nell'immediato, in attesa di tale armonizzazione, è urgente adottare misure di contrasto contro la movimentazione di capitali finanziari da e per l'estero a precipui fini di speculazione.

Verrà affrontato, dall'altro lato, il problema della riduzione del prelievo sui redditi da lavoro dipendente. Anche il parere espresso in questi giorni dalla Commissione finanze sul Documento di programmazione economico-finanziaria ne sottolinea la necessità allorchè – leggo testualmente – afferma che «proprio in relazione alla tendenza dei sistemi fiscali a penalizzare i redditi dotati di minore mobilità come quelli da lavoro, gli spazi finanziari derivanti dall'azione di risanamento dei conti pubblici dovranno essere utilizzati in modo particolare per la riduzione del carico fiscale su tali categorie di reddito, soprattutto per quelli di lavoro dipendente».

È una indicazione che il documento conclusivo dell'Aula sul Documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe raccogliere.

A nostro parere, per ridurre il prelievo tributario sul lavoro dipendente potrebbero essere utilizzati, almeno in parte, anche i maggiori introiti derivanti dalla tassazione su produzione e consumi dei prodotti energetici maggiormente nocivi alle compatibilità ecologiche, che viene indicata come misura da adottare nel Documento in esame.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è sottolineata anche l'esigenza di attuare un programma di cambiamento dell'amministrazione finanziaria che assuma come prioritaria l'azione di contrasto

all'evasione. Vi è piena adesione da parte nostra al riguardo, anche se riteniamo che per ottenere risultati adeguati rispetto ad un fenomeno dalle dimensioni macroscopiche quale quello che caratterizza il nostro paese sia indispensabile disporre oltre che di una amministrazione finalmente efficiente anche di strumenti sino ad oggi non previsti quali: l'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale per impedire una larga e ricorrente falsificazione dei bilanci delle società (le norme antielusive a carattere settoriale che sono state introdotte vengono rapidamente vanificate con il ricorso a nuovi ed inusuali atti o negozi giuridici prima non utilizzati); l'estensione del meccanismo del conflitto di interessi fra fornitori e fruitori di beni e servizi. Attraverso le generalizzazioni di tale strumento che per sistemi fiscali di altri paesi ne rappresenta la colonna portante, si può effettivamente portare alla superficie il lavoro sommerso e recuperare aree ampie di evasione. Infine, la compartecipazione dei comuni all'accertamento IRPEF ed IRPEG, riservando ai comuni stessi notevole parte dei maggiori introiti che saranno realizzati attraverso il loro concorso.

Per quanto attiene alla riforma dell'amministrazione finanziaria, sarebbe auspicabile una informazione del Ministro su quanto è stato sinora realizzato e sui nuovi strumenti che a tale fine si intendono utilizzare. Mi riferisco, ad esempio, alla creazione delle Agenzie.

Per quanto attiene alla finanza regionale e locale, condividendo gli indirizzi del Documento di programmazione economico-finanziaria secondo i quali il prelievo autonomo sulle collettività amministrative dovrebbe costituire la forma ordinaria di finanziamento delle spese poste in essere dall'ente locale, la questione da rimarcare è quella relativa al conseguimento della perequazione di risorse fra le regioni, finalizzata a garantire uno *standard* adeguato nell'accesso alle prestazioni di utilità sociale a tutti i cittadini di questo paese.

A tale fine la verifica dell'IRAP dovrà essere orientata al conseguimento di tale obiettivo, sgombrando il campo dal pericolo, paventato da autorevoli studiosi, che attraverso l'IRAP gli attuali squilibri economici esistenti tra aree ricche ed aree povere del paese possano addirittura accentuarsi.

Per quanto attiene ai servizi pubblici degli enti locali, noi riteniamo che nel perseguimento della migliore efficienza anziché puntare sulla loro privatizzazione, ne vada preservata la proprietà ed il controllo pubblico, in armonia, del resto con quanto statuito dall'articolo 43 della Costituzione.

Le considerazioni che ho svolto intendono concorrere, in modo costruttivo, all'attuazione di quegli obiettivi di cambiamento che noi ricaviamo dagli indirizzi dell'attuale Documento di programmazione economico-finanziaria: forte e qualificato allargamento della base occupazionale; rilancio dello sviluppo sostenibile, soprattutto per le aree meridionali; perseguimento di obiettivi di perequazione e giustizia sociale che, ritengo, debbano costituire il collante che unisce questa maggioranza parlamentare.

Con questo spirito, esprimiamo oggi il nostro voto favorevole al DPEF 1999-2001 per gli indirizzi che esprime, tali da segnare certamente una svolta rispetto alle scelte degli ultimi due anni che – ripeto – non ci paiono incompatibili con la nostra impostazione di politica economica. Ci confronteremo nei prossimi mesi con spirito costruttivo perchè gli attuali indirizzi si traducano effettivamente in scelte incidenti di contenuto riformatore. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà

* GRILLO. Signor Presidente, cari colleghi, il DPEF che questa mattina discutiamo, come in parecchie occasioni, soprattutto in Commissione, abbiamo avuto modo di chiarire, ci trova d'accordo sulla identificazione degli obiettivi da raggiungere nel medio e lungo periodo. Esprimiamo tuttavia il nostro dissenso sugli strumenti indicati dal Governo per raggiungere questi obiettivi. E su questo piano, sul piano cioè della strumentazione necessaria per raggiungere questi obiettivi, riteniamo di dover ripetere le nostre critiche, che ormai da due anni avanziamo, aggiungendo che in questo DPEF non vi sono novità rispetto alle politiche finora praticate dal Governo. Le privatizzazioni continuano ad essere parziali, le politiche per l'occupazione continuano ad essere puramente verbali, non vi è in questo DPEF alcun accenno ad una seria riforma dei mercati finanziari, fondamentale per una seria politica di sviluppo. Così come altrettanto criticabile ci pare l'impegno per il sostegno della ricerca applicata, quella ricerca applicata che noi giudichiamo estremamente importante per recuperare il *gap* in questo settore nei confronti degli altri paesi avanzati.

Il contenimento del disavanzo sarà così ancora una volta basato sulla diminuzione dei tassi di interesse, un assunto però che proprio in questi giorni, a causa delle reazioni che il grado di attrattività dell'Euro potrà suscitare, anzi sta già suscitando nell'area del dollaro, ci sembra far nascere qualche doverosa perplessità. Gran parte delle previsioni del quadro economico inserite nel DPEF, dunque, basato – lo ripeto – su un'ulteriore diminuzione dei tassi di interesse, appaiono in questa luce assai ottimistiche. Ed il trionfalismo di questi giorni da parte del Governo per l'ingresso dell'Italia tra i paesi membri dell'Unione monetaria ci lascia egualmente perplessi.

Non vorremmo essere equivocati: anche noi abbiamo gioito del riconoscimento che ha avuto il nostro paese per essere stato ammesso fra i paesi di testa della moneta unica. Il nostro atteggiamento non è quindi dettato da uno spirito polemico pregiudiziale o, peggio ancora, da una supposta nostra contrarietà alla costruzione europea. Noi siamo polemici nei confronti del modo con il quale il nostro paese ha raggiunto questo obiettivo. Infatti, cari colleghi, il risanamento finanziario poteva essere raggiunto in due modi: attraverso un aumento della pressione fiscale ed il mantenimento, o il congelamento, della spesa corrente; oppure, in alternativa, attraverso un taglio netto della spesa improduttiva che avrebbe, que-

sto sì, consentito di iniziare un processo di consistente ridimensionamento della pressione fiscale. Sappiamo bene che una riduzione della pressione fiscale potrà essere ottenuta soltanto in presenza di tagli consistenti della spesa strutturale.

Il Governo, purtroppo per noi, ha deciso di intraprendere la prima strada, peggiorando così lo stato delle uscite correnti, che sono aumentate nel corso dell'ultimo anno ben al di sopra del tasso di inflazione e del tasso di crescita dell'economia. È questo un aspetto che ci inquieta e che purtroppo troviamo di rado riportato dai *mass media*. Così il ceto medio è stato penalizzato. Ma ciò che a noi appare ancora più grave, signor Presidente, e lo diciamo in un'ottica di interesse nazionale e quindi generale, è il fatto che l'intero «sistema paese» è stato menomato, perchè infliggere più tasse e aumentare le spese correnti si è tradotto in un elemento che ha indebolito la nostra competitività, costituendo un elemento negativo che si aggiunge quindi a numerosi altri fattori che militano già a nostro sfavore.

A questo proposito, vale la pena ricordare che la moneta unica – nel cui regime ci troviamo già – creerà crescenti interdipendenze e gli squilibri di competitività saranno risolvibili non più con la svalutazione – così come è stato fatto nel passato – ma soltanto attraverso la flessibilità in termini di prezzi e di salari.

Potete comprendere quali sono, in un sistema rigido come il nostro, il senso e la motivazione delle nostre perplessità. Il fattore del «sistema paese» diventerà cruciale per chi saprà investire per lo sviluppo e, allo stesso tempo, saprà ridurre il carico fiscale all'interno dei vincoli finanziari del patto di stabilità, consentendo in questo modo alle proprie imprese di essere più concorrenziali.

Il ministro Ciampi ha puntato tutto sulla riduzione dei tassi di interesse che, nella strategia economica di questo Governo, dovrebbe determinare una significativa crescita economica nei prossimi anni.

La questione centrale, quindi, consiste nel capire se il nostro sistema economico è in grado di reagire positivamente alla diminuzione dei tassi di interesse avendo presente che, per noi, il parametro più significativo è quello dell'andamento dell'occupazione. Temo che la risposta sia negativa.

Per molti versi, la struttura del nostro sistema economico è atipica rispetto al resto dell'Europa. Da una parte, in Italia non esistono canali finanziari appropriati come negli altri paesi europei – mi riferisco alla *merchant bank* o alle Borse locali –; inoltre, il nostro sistema bancario oggi paga ancora le inefficienze organizzative e gli alti costi di gestione del passato. Dall'altra parte, nel nostro paese il sistema produttivo è costituito per l'80 per cento da piccole e medie imprese la cui reattività rispetto alla riduzione dei tassi di interesse è e si dimostra francamente molto bassa.

Le nostre piccole imprese hanno paura di crescere utilizzando nuove esterne disponibilità finanziarie e hanno il timore di perdere il controllo delle aziende stesse perchè ciò implica la totale uscita dal sommerso e la perdita di tutti i vantaggi che molto spesso ne derivano, vantaggi signi-

ficativi in un sistema fiscale o parafiscale opprimente ed esoso come quello italiano. Questa situazione di sottostrutturazione nella quale operano le nostre imprese determina – e questo è l'aspetto più critico della realtà futura del nostro sistema produttivo – una grande mancanza di capacità innovativa, e ad un sistema produttivo che non abbia questa capacità è negato un futuro.

Il sistema delle piccole imprese, che ha avuto molto successo quando era possibile avvantaggiarsi dell'evasione, di meccanismi elusivi o ancora della riduzione competitiva dei tassi di cambio e di tutti i vantaggi del sommerso, si troverà – questo è l'aspetto che ci preoccupa maggiormente – ad affrontare gravi difficoltà per competere con le imprese di maggiori dimensioni in grado di produrre e sviluppare innovazione e di aumentare ulteriormente la loro forza utilizzando al meglio le leve finanziarie.

Onorevoli colleghi, è questo il rischio maggiore che si corre per volere essere all'interno del meccanismo dell'Euro. La strategia del ministro Ciampi, che ha voluto puntare tutto sui tassi di interesse, se ha avuto effetti consistenti nella politica di bilancio a breve, non credo si potrà tradurre automaticamente in un volano per la nostra economia reale. Infatti – ripeto – questa economia, per crescere e competere con sistemi economici più strutturati, dovrebbe poter contare su condizioni generali che consentano, ad esempio, la riemersione dei settori sommersi, con consistenti riduzioni della pressione fiscale e contributiva, cioè con una deregolamentazione, ed infine con lo sviluppo di un sistema di intermediazione finanziaria efficiente e diffuso sul territorio.

Signor Presidente, un altro aspetto affrontato dal DPEF che vorrei sottolineare, perchè sembra che il Governo offra una proposta assolutamente non accoglibile, è quello relativo alla questione degli interventi nel Mezzogiorno, cioè nelle aree depresse. Il Governo continua a parlare di grossi investimenti nelle infrastrutture, ma non dà e non è in grado di offrire garanzie di certezza a breve scadenza circa la loro effettiva realizzazione, a causa della farraginosità dei meccanismi di spesa e degli ostacoli amministrativi frapposti all'utilizzo dei fondi disponibili.

Durante il dibattito in Commissione, sono rimasto colpito da un intervento del collega Marino quando, rivolto al rappresentante del Governo, ha osservato che questi 20.000 miliardi che il Governo vanta essere nelle disponibilità delle competenze del bilancio sono i 20.000 miliardi dell'anno scorso e probabilmente sono gli stessi di due anni fa e forse di tre anni fa. Si tratta cioè di cospicue risorse che esistono sul piano della competenza formale ma che non si riescono ad utilizzare a causa di meccanismi molto farraginosi.

Al di là delle dichiarazioni di principio, quindi, si affida lo sviluppo del Sud ai contratti d'area e ai patti territoriali: un'impostazione che noi non criticiamo pregiudizialmente ma che consideriamo centralistica, che promette pochi risultati in una condizione nella quale i favoriti saranno pochi e saranno alcuni gruppi sociali (magari quelli identificati come clienti o garantiti) rispetto ad altri gruppi sociali condannati all'esclusione. Questa logica rifiuta e tende ad escludere le spinte dal basso,

tendendo a muoversi nella linea di un ingabbiamento del libero sviluppo delle forze di mercato. Per questo siamo perplessi, per questo siamo critici.

La logica che ci pare emergere da questa impostazione del Governo sa di statalismo e di dirigismo illuminato, una logica che rallenta lo sviluppo al solo scopo di consolidare un controllo sociale che altrimenti rischierebbe di essere travolto se si creassero i veri presupposti dello sviluppo, e cioè il libero gioco delle forze di mercato.

La liberalizzazione del mercato del lavoro, la sottrazione dal capestro dei contratti collettivi nazionali dei lavoratori del Sud, insieme ad altre misure che rendano il nostro Meridione più appetibile per gli investitori nazionali ed internazionali vengono così rifiutate per lasciare spazio ai soliti interventi che hanno il sapore delle elemosine concesse piuttosto che ad un'impostazione di seria politica economica.

È quindi censurabile la linea che emerge dal DPEF, non solo perchè lo sviluppo viene ingabbiato dalle istituzioni pubbliche e dai gruppi organizzati di rappresentanza sociale, cioè dalle nuove corporazioni, ma soprattutto perchè una tale impostazione riduce la libertà degli individui e delle imprese, soprattutto quelle piccole e medie che non hanno sufficienti rappresentanze all'interno della Confindustria.

A nostro parere, in alternativa a quanto è stato proposto, si dovrebbe puntare soltanto sulla creazione delle condizioni di base affinché le forze del mercato possano operare efficacemente: un'impostazione che richiede un ruolo ancora maggiore dello Stato, ma soltanto nei settori che sono tradizionalmente quelli di sua competenza, in una visione veramente liberale del sistema. Ci riferiamo all'ordine pubblico, innanzitutto, che deve restituire a tutto il Sud condizioni nelle quali l'imprenditorialità possa operare nella legalità ed essere sottratta ai ricatti delle varie mafie. Ci riferiamo alla possibilità per le imprese di assumere nuovi lavoratori con la più ampia capacità di negoziare con loro i livelli salariali e gli orari.

Le imprese e i lavoratori del Sud, a parer nostro, devono essere lasciati liberi di trovare le soluzioni adatte alle aree territoriali in cui operano e non essere legati a schemi precostituiti che rispondono alle convenienze o alle esigenze sindacali o delle grandi imprese del Nord. È quindi necessaria anche al Sud una massiccia iniezione di liberalizzazione applicando flessibilità salariale e contrattuale.

E ancora – ci siamo affannati a ripeterlo durante il dibattito sulla risoluzione predisposta quando abbiamo discusso delle aree depresse – dovremmo avviare proprio al Sud un vero decentramento istituzionale, una sorta di federalismo, affidando alle regioni non solo la competenza formale sulle decisioni che riguardano il territorio, ma anche la gestione reale delle risorse che ad inizio d'anno il Tesoro dovrebbe mettere a loro disposizione.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue GRILLO). Nella disputa polemica tra il presidente della regione Campania Rastrelli e il Ministro del tesoro paradossalmente hanno ragione entrambi, ma il risultato è stato che i miliardi già stanziati, che dovevano servire per finanziare il piano di intervento nella regione del Sarno, non sono arrivati: sono nelle competenze e nelle casseforti del Tesoro, ma non sono ancora arrivati alle regioni.

Sta qui il punto di aggressione che dobbiamo organizzare, sta nella possibilità di poter avviare un decentramento istituzionale reale nella gestione delle risorse finanziarie a favore delle regioni.

Inoltre, si dovrebbero coinvolgere nella gestione degli interventi al Sud i privati, favorendo così la crescita di una imprenditoria diffusa, visto che ci sono le condizioni e non mancano i segnali e i fermenti al riguardo.

Di tutto questo nel DPEF non vi è traccia e dunque, anche per tale motivo, il nostro giudizio non può essere positivo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Mantica. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo contiene le politiche per l'occupazione e lo sviluppo, che si definisce come uno sviluppo sostenibile del nostro paese.

Particolare rilevanza viene data ai temi dell'istruzione, della formazione, della ricerca scientifica e della tutela dell'ambiente. Gli impegni assunti nelle sedi internazionali, in particolare quelli firmati anche dal nostro paese alla Conferenza di Kyoto per la prevenzione dei cambiamenti climatici, rappresentano un'occasione per l'innovazione produttiva e tecnologica, per la diffusione di processi industriali e di sistemi di trasporto a basso consumo e per lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia per gli anni 2000. Tutto ciò consentirà all'Italia di rispettare l'impegno a ridurre al 7 per cento l'immissione di anidride carbonica entro il 2010 e a contribuire a salvare il clima sul nostro pianeta.

Tuttavia, mentre il Governo e il Parlamento propongono questi obiettivi assolutamente condivisibili e decisivi per il futuro del nostro paese, c'è ancora chi si attarda su progetti di sviluppo di settori a tecnologia matura – per non dire vecchia, con costi enormi, con pesantissimi impatti ambientali e con scarse ricadute occupazionali. Mi riferisco alla scheda contenuta nel DPEF riguardante i programmi dell'Eni e dell'Enel. L'Ente

elettrico nazionale nemmeno parla di energie rinnovabili, mentre l'Eni propone 3.000 miliardi di investimenti per cercare il petrolio nella Val d'Agri, in Basilicata.

L'assessore all'assetto del territorio della Basilicata, Giovanni Pandolfi, è allarmato perchè i due terzi del territorio della sua regione, la Basilicata, sono interessati da richieste di ricerche petrolifere e chiede giustamente che venga valutato il rapporto danni-benefici legati al petrolio. Cosa accadrà all'agricoltura, alla viabilità e al patrimonio ambientale? I primi rilevamenti sull'inquinamento atmosferico nella zona in cui sono stati già perforati alcuni pozzi hanno documentato gravissimi superamenti dei limiti stabiliti per l'anidride solforosa e il biossido di azoto. Cosa accadrà al turismo che si voleva potenziare con l'istituzione del parco nazionale del Pollino? Non si sa.

Intanto, l'Eni scrive nel DPEF che vuole investire in questa impresa 3.000 miliardi per coprire il 5 per cento del fabbisogno petrolifero nazionale; un anno fa dicevano il 10 per cento e ora sono già calati al 5 per cento. Non vorremmo, quindi, che al crescere delle spese aumentasse l'inquinamento e diminuisse il prodotto.

C'è di più. L'Eni intende destinare altri 900 miliardi per aumentare la produzione nella chimica di base e negli intermedi. A loro dire, ciò genererà un aumento di occupazione, però si dice occupazione indiretta, nel senso che non assumeranno nessuno. È appena il caso di rilevare che gli impianti che vogliono potenziare sono quelli di Cagliari, Porto Torres, Brindisi e Priolo; sembra di leggere l'elenco delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale, quelle per le quali lo Stato sta spendendo centinaia di miliardi nel tentativo di risanarle. I danni li hanno fatti proprio quegli impianti che oggi si vogliono potenziare.

Colleghi senatori, la politica industriale di questi enti deve cambiare e deve seguire gli indirizzi fissati nel Documento di programmazione economico-finanziaria dal Governo, dal Parlamento e dalle convenzioni internazionali firmate dall'Italia. I Verdi chiedono che nella risoluzione sul DPEF tutto ciò venga messo ben in chiaro. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà

GIARETTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho già avuto modo in Commissione di sviluppare le considerazioni e il giudizio positivo del Partito Popolare Italiano sulla proposta del DPEF.

Il limitato tempo a disposizione mi impedisce di riprendere quelle argomentazioni e pertanto vorrei solo ricordare, anche rispetto ad alcuni interventi che ho sentito in quest'Aula, che questa vicenda ci ha dimostrato che una parte del paese, della sua classe politica e della sua società ha creduto sul valore di questa sfida e l'ha vinta.

Tuttavia, un'altra parte del paese non ha creduto in questa sfida. Altro che paese che entra in Europa a testa bassa, come ha ricordato un col-

lega della minoranza! Chi voleva il paese umiliato non sedeva nei banchi del Governo e in quelli della maggioranza. Oggi il paese raggiunge questo appuntamento e ha a disposizione molte risorse aggiuntive: tassi di interesse più bassi che consentono di avviare sul serio una politica coraggiosa di investimenti e di collaborazione pubblico-privato, un mercato più libero, l'avvio di un federalismo che consente sul serio di introdurre innovazioni rilevanti nella pubblica amministrazione. La più grande risorsa è però essere dentro un processo costituente dell'Europa. La moneta unica non significa la realizzazione dell'Europa dei ragionieri: significa la realizzazione di una nuova fase dell'Europa politica.

Per le ragioni che giustamente ricordava ieri il senatore Jacchia, parte un'altra grande fase della costruzione politica della casa comune europea. Di questi obiettivi raggiunti siamo grati al Governo ma in questo quadro di grande positività vorrei sottolineare due aspetti particolari che ritengo importante evidenziare. Il primo riguarda la questione dello Stato sociale. A mio avviso, appare ancora troppo timida l'azione per la riforma del nostro *welfare*. È un campo, questo, in cui non possiamo permetterci di essere conservatori. Se si vuole fare opera di giustizia, e perciò opera politica, se si vogliono costruire le ragioni di una rinnovata cittadinanza sociale, occorre avere il coraggio di essere innovatori in questo campo.

Vi è stato forse un approccio sbagliato nel dibattito politico, anche da parte della maggioranza: abbiamo sempre affrontato questo tema dal lato della necessità della riduzione della spesa. Certamente sprechi e distorsioni non mancano (pensiamo alla questione delle pensioni di invalidità) ma tutti i dati ci dicono che siamo di quattro punti percentuali del PIL sotto la media dei paesi europei. Pur facendo sconto di quella quota più elevata che dobbiamo destinare al pagamento del debito, ricordiamo sempre che parliamo di una spesa nel settore sociale inferiore alla media europea. Ciò di cui vi è bisogno – non occorre ripeterlo – è un forte riequilibrio. Cosa ha a che fare con i criteri di solidarietà e di mutualità che sono propri dello Stato sociale garantire a tutti la gratuità per l'accesso ad un servizio che fortunatamente può capitare casualmente nella vita, come può essere un ricovero ospedaliero, e lasciare senza alcuna tutela la famiglia che deve sostenere un anziano non autosufficiente? Ognuno di noi incontra nei propri colleghi casi di famiglie economicamente distrutte per avere voluto mantenere un rapporto di solidarietà con i propri genitori. E lo Stato può permettersi di essere assente in tali situazioni? Queste non sono appunto questioni da ragionieri.

Quando la politica, per paura, per convenienza o per conservatorismo, rinuncia ad entrare in questi territori, si ritira da questi territori, diventa superflua. Lo dico ai colleghi di Rifondazione comunista, che hanno una particolare sensibilità su questi temi e che spesso tendono ad assumere atteggiamenti conservatori: guardate che la richiesta di autoritarismo, dell'uomo forte che pericolosamente sta nascendo in questo paese deriva anche dal fatto che la politica non sa più dare risposte a temi così delicati. Anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria si parla della famiglia, ma solo individuando il soggetto famiglia in difficoltà

Noi siamo il paese con il più basso tasso demografico di tutto il mondo occidentale: può la politica permettersi di non dire nulla su questo fatto? Possiamo immaginare quali saranno gli aumenti dei costi dello Stato sociale quando la famiglia tipo sarà quella composta da una sola persona? Nella mia città il 30 per cento delle famiglie è unipersonale. Le scelte di fertilità della donna riguardano un periodo della vita sempre più breve perchè aumenta l'età dell'entrata nella vita lavorativa e quella in cui ci si sposa.

Se in quegli anni lo Stato non è in grado di realizzare una politica di sostegno positiva per la donna e per la famiglia, quali saranno i costi dello Stato sociale quando le famiglie non saranno più in grado di assicurare quelle reti di solidarietà necessarie che oggi funzionano e che vanno sostenute, cosa che in Italia non avviene?

La seconda questione, che non è una provocazione, riguarda – e mi avvio alla conclusione – il Nord. Condivido totalmente la scelta strategica del Documento di programmazione economico-finanziaria di una politica di riscatto del Meridione. È interesse di tutto il paese che questa politica ci sia per realizzare le condizioni dello sviluppo del Mezzogiorno. Non è solo questione di solidarietà nazionale ma anche di interesse nazionale. Allo stesso modo condivido gli strumenti e la ricerca impegnata di un nuovo meridionalismo, un meridionalismo avvertito dei rischi e delle degenerazioni assistenzialistiche, un meridionalismo avvertito del fatto che non esiste più un solo Meridione, ma esistono tanti Meridioni e tante aree del Meridione in cui si sono realizzati processi di sviluppo ormai competitivi con molte aree del Nord, un meridionalismo che punta tutte le sue risorse sulla rete responsabile delle comunità locali.

Credo sia giusto spendersi per questo meridionalismo ma occorre anche segnalare in questa sede parlamentare che in una parte del Nord sta crescendo un malessere e stanno pericolosamente indebolendosi il sentimento di appartenenza ad una comunità nazionale e il sentimento di necessaria solidarietà.

Chi ha avuto modo di seguire ieri sera la trasmissione «Porta a porta» ricorderà che ad un certo punto un'assemblea di 1.500 imprenditori ha applaudito allo *slogan* «lontani da Roma». La questione del Nord esiste. Se la politica non sa capirla, interpretarla ed organizzare delle risposte, a cosa serve? La questione esiste e dobbiamo cercare di affrontarla attraverso un nuovo patto di unità nazionale che sta nella capacità di destinare risorse aggiuntive al Sud per rimuovere gli ostacoli dello sviluppo e nello stesso senso organizzare le regole di funzionamento del paese in modo flessibile in modo da fare esprimere pienamente l'economia di tutto il paese, anche l'economia del Nord, che ha bisogno di potersi esprimere liberamente.

Vorrei solo fare tre esempi: il Nord-Est contribuisce alle esportazioni del nostro paese più di tutto il Mezzogiorno, del Lazio, dell'Umbria e delle Marche messe insieme. Gran parte di queste merci passa per un asse autostradale che ha da poco realizzato la terza corsia, diventata nel giro di pochissimi anni nuovamente satura. Possiamo chiedere allo Stato un intervento sulla base di investimenti aggiuntivi, in questa politica con-

divisibile di ampliamento degli investimenti? Probabilmente queste risorse non ci sono; possiamo però chiedere che il Governo rinnovi rapidamente la concessione alla Società autostrade Padova-Brescia in grado di realizzare una parte di questo nuovo asse autostradale. Si parla tanto di *project financing*, ma nella famigerata prima Repubblica gli enti locali del Veneto e della Lombardia più di trent'anni fa hanno creato una società di *project financing* che ha realizzato questa autostrada, sostanzialmente senza oneri per lo Stato. Pertanto, rinnoviamo questa concessione che consente di dare una risposta immediata. Presso l'altro ramo del Parlamento giace un disegno di legge a costo zero per lo Stato per il completamento di quest'opera infrastrutturale.

Mi rivolgo ai senatori del Mezzogiorno nel momento in cui si chiede giustamente una solidarietà ed un'assunzione di responsabilità nazionale della classe politica per i problemi del Mezzogiorno. Si può chiedere che un provvedimento a costo zero per lo Stato, che serve ad infrastrutturare una zona d'Italia che esporta in modo determinante per la ricchezza nazionale, possa essere approvato con il consenso e non con l'opposizione dei parlamentari del Sud, un'opposizione che attualmente invece si manifesta da parte di questi stessi parlamentari?

Rispetto all'innovazione, giustamente il DPEF sottolinea l'esigenza di realizzare una rete di parchi scientifici per il Sud; ma, colleghi, c'è bisogno anche al Nord. La mia regione passa per essere ed è una regione di piena occupazione, ma che tipo di occupazione? È una occupazione che si basa spesso sul precoce abbandono scolastico, una occupazione fatta ormai anche da noi di lavoro instabile, per cui le prospettive di carriera sono affidate solo alla moltiplicazione delle ore di lavoro straordinario. Se fosse l'Eldorado di cui si dice, credo che non esisterebbe una parte del paese con tassi di disoccupazione al 25 per cento e tassi di piena occupazione da noi. Anche da noi si tratta di lavoro non dico precario ma che certo non dà grandi opportunità di carriera. Vi è bisogno di una iniezione di nuova ricerca scientifica, di innovazione, di cambiamento della qualità finanziaria delle nostre imprese. E allora, lo Stato non può essere assente rispetto a questi fenomeni, perchè se fosse assente, se ritenesse di non dover investire in questa direzione, legittimeremmo culturalmente chi sostiene che dello Stato nel Nord non c'è più bisogno.

La pressione fiscale. Anche qui dobbiamo fare giustizia. Il Governo si è mosso con decisione in direzione di una riforma del fisco che privilegia i comportamenti virtuosi delle imprese: il reinvestimento. Quando si fanno i confronti internazionali, dobbiamo ricordare sempre che in Italia c'è questa singolarità, una pressione fiscale certamente più elevata (per l'impresa, non per la generalità dei soggetti), ma anche un sistema di assistenza e di incentivazione del mondo produttivo che non ha paragoni con il resto del paese. Però, non vi è dubbio che in questa zona a così elevata sensibilità, se la pressione fiscale necessariamente dovrà scendere con una certa lentezza, diventa delicatissimo il comportamento della pubblica amministrazione. E allora, quando per i rimborsi IVA, cioè per restituire ai cittadini che hanno prodotto un reddito e che pagano le tasse ciò che

sta nel proprio diritto ricevere, si predispongono circolari che richiedono alle imprese forme di garanzia non sostenibili da quelle, nasce la reazione – io dico giustificata – del mondo della produzione.

Allora, dobbiamo comprendere che esiste la questione del Nord, il quale non ha bisogno di sottrarre rilevanti risorse nazionali in termini economici, ma ha bisogno di una grande attenzione e di una grande capacità di risposta politica.

Dentro questo disegno ci sta pienamente l'impegno che il Governo sta realizzando affinché il nostro paese sia all'altezza delle sfide di questo tempo. Su questa strada sollecito il Governo a trovare la decisione, il coraggio, l'impegno per affrontare anche in modo moderno la questione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, non vi sono molte occasioni in Parlamento per discutere della politica generale del Governo, anche perchè spesso grandi riforme strutturali si fanno tramite i necessari decreti legislativi. Questo invece è uno di quei momenti in cui è possibile fare una discussione generale.

Nel corso del dibattito molti hanno evidenziato gli aspetti positivi del Documento di programmazione economico-finanziaria di cui stiamo discutendo. Io condivido questi apprezzamenti e mi soffermo soltanto su alcuni di essi. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti di carattere generale, sollevando qualche dubbio, vorrei quindi porre qualche problema e, infine, formulare qualche proposta.

Il Documento in oggetto si presta ad una discussione di carattere generale. Per la prima volta, dopo vari anni, infatti, non ci troviamo di fronte a un Documento che ha come fine quasi esclusivo quello del necessario risanamento della finanza pubblica per cui tutta la discussione si incentrava sui tagli alla spesa e sulle nuove imposte.

Quella che discutiamo quest'anno è invece una proposta che, oltre ad avere come obiettivo di continuare l'opera di risanamento, si propone di avviare un nuovo sviluppo e quindi contiene un programma di politica economica che ha una sua filosofia e che prende in considerazione non solo gli aspetti contabili e fiscali, ma anche l'insieme degli aspetti della nostra società.

L'intero sistema Italia è messo sotto analisi: ci si propone di agire per modificare, correggere e migliorare tale sistema nell'ambito europeo e dell'economia globale. È certamente positivo che non ci si limiti ad aspetti settoriali della società ma si prenda in considerazione oltre al sistema economico quello sociale, politico, territoriale e civile nella sua globalità.

La discussione si presenta tanto più impegnativa in quanto questo Documento, come ritengo, non è solo formale, un libro dei sogni, ma

ha un'alta credibilità poichè il recente passato ci dimostra che alle proposte avanzate da questo Governo sono seguiti i fatti, gli impegni presi sono stati rispettati e ciò deve essere apprezzato; ne consegue la consapevolezza che le scelte che ci accingiamo a votare avranno effetti concreti e non rimarranno solo sulla carta.

Nella prima parte del Documento di programmazione economico-finanziaria si prende atto, con soddisfazione, dei risultati raggiunti; penso che ci si possa dichiarare soddisfatti soprattutto per il fatto che la politica di risanamento non è andata a scapito delle classi e delle zone più deboli nè ha portato la recessione. Senza una tale politica non saremmo entrati in Europa e non sarebbero state poste le basi per uno sviluppo ulteriore.

Molti sono gli aspetti che vengono proposti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ne vorrei sottolineare soltanto due. Il primo è la scelta di affrontare con determinazione il problema del Mezzogiorno e quello ad esso connesso della disoccupazione. Per la prima volta si prospettano congiuntamente risanamento e sviluppo, risanamento e riforma; non si opera secondo due momenti distinti, anzi il risanamento è visto come la condizione della crescita e condizione di crescita sono considerate ugualmente le riforme. Un tale progetto non può che essere accolto positivamente.

La filosofia che anima tutto il Documento di programmazione economico-finanziaria è quella che giudica necessario usare lo strumento di base del libero mercato per raggiungere gli obiettivi che ci si propone: la libera concorrenza, la competitività cresciuta e le privatizzazioni. In ogni campo, sia esso produttivo oppure burocratico, sociale o culturale, ci si propone di raggiungere maggiore efficienza, efficacia ed economicità dei provvedimenti.

La scelta di fondo prospettata dal Documento di programmazione economico-finanziaria si riassume nella formula «più mercato, meno Stato». Questa scelta, dato il contesto storico-politico di una economia globale che crea una situazione internazionale in cui la competitività è la condizione per sopravvivere, è obbligata, pena il rischio di rimanere tagliati fuori dai mercati.

Vorrei avanzare qualche osservazione in proposito. Stiamo vivendo una stagione di grandi cambiamenti degli eventi politici ed economici a livello internazionale: la globalizzazione, la ristrutturazione del sistema produttivo, cambiamenti epocali nei settori della scienza, della ricerca e della tecnologia; il libero mercato può portare certamente a conseguenze positive – crescita, efficienza ed economicità –, ma ci sono anche conseguenze negative in questo sistema, per l'ambiente, per l'uomo e per le zone e le classi più deboli; mi domando quindi: un Governo di Centro-Sinistra, può accontentarsi di accettare solo questa logica? Non dovrebbe, invece, avanzare proposte al fine non solo di controllare la globalizzazione, ma per dare anche risposte nuove, magari diverse da quelle del passato, per evitare le conseguenze negative?

L'impressione che si riceve leggendo il Documento ed il programma in esso delineato è quella del capovolgimento, a me sembra, dei fini. L'at-

tenzione mi pare rivolta al PIL, ai tassi di interesse, ai tassi di crescita, a quelli di cambio, alle politiche monetarie e fiscali, e via dicendo. Si ha l'impressione che l'economia sia un mondo a sè e che, in effetti, tutto venga subordinato a questo mondo. Così a dettare le regole, questa è l'impressione che si riceve, sono la globalizzazione, il mercato, l'Europa con l'esclusione degli altri aspetti della società. Tutto è incentrato su questo obiettivo.

Quali sono, però, le conseguenze sulle parti più deboli del nostro territorio? È positivo che il Governo metta il problema dello sviluppo del Sud tra le priorità; se si pensa che fino a qualche anno fa non era possibile neanche parlare del Mezzogiorno, si capisce quale grande rilievo abbia oggi mettere al centro del Documento della politica economica e finanziaria del Governo il Mezzogiorno d'Italia. Questa scelta è condivisibile, il modello scelto per lo sviluppo del Mezzogiorno è condivisibile, e cioè una programmazione dal basso, partire dalle risorse, che nel Mezzogiorno ci sono, materiali e umane, territoriali e ambientali. Ma con l'entrata in Europa dei paesi dell'Est europeo, con l'allargamento della Comunità verso questi paesi, il nostro Mezzogiorno subirà due conseguenze negative, a mio avviso: si abbasserà il reddito medio *pro capite*, e quindi quasi tutte le nostre regioni meridionali perderanno gli aiuti strutturali, e soprattutto i mercati saranno sempre più lontani e il Mezzogiorno diverrà – a mio avviso – sempre più periferico. Se il metro sarà sempre e solo il reddito *pro capite*, è evidente che con un allargamento della Comunità il nostro Mezzogiorno sarà tagliato fuori, con l'esclusione di qualche regione. Noi abruzzesi stiamo sperimentando gli effetti negativi di questo passaggio traumatico e non morbido, nè dolce, come invece dovrebbe essere.

È necessario quindi che ci si batta a livello europeo affinché gli aiuti non siano soltanto parametrati sul reddito *pro capite*; è necessario battersi a livello di Comunità affinché gli aiuti arrivino anche a quelle regioni il cui reddito *pro capite* in effetti supera quello medio della Comunità, richiesto per gli aiuti strutturali.

Riflettendo, comunque, sul perchè in passato nel Mezzogiorno e nelle aree depresse vi è stato sviluppo, ma non tale da poter eguagliare quello delle altre regioni forti, ci si rende conto che la politica, la strategia avanzata molto probabilmente sarà un bene per le regioni meridionali, ma non sarà sufficiente. Noi dobbiamo batterci affinché la Comunità metta il Mezzogiorno d'Italia e la politica nei confronti del Mediterraneo al centro della politica comunitaria. L'Europa politica deve far sì che il Sud venga inserito in un contesto mediterraneo. Bisogna anche riflettere su come correggere le leggi del mercato, e io penso che le proposte fatte nel Documento vadano in questa direzione.

Ritengo che non sia un caso che la montagna, sia nel Documento di programmazione economica-finanziaria presentato dal Governo, sia anche nella risoluzione proposta, non venga presa, per quanto ho potuto verificare, nella debita considerazione. Ora, la globalizzazione porta all'emarginazione delle zone montane, che sono le zone più deboli: la città, la fabbrica hanno molto potere di attrazione, e quindi la popolazione e le attività

vi si trasferiscono, ciò inevitabilmente condurrà ad un abbandono della montagna. Le attività montane sono dismesse, così come i servizi; il territorio viene abbandonato ed il dissesto idrogeologico avanza; si perde inoltre la cultura tradizionale e non è un caso che in questo discorso non rientri la questione della montagna. Eppure, il nostro paese presenta molte zone montagnose in cui vivono milioni di cittadini che non possono essere sacrificati come non possono essere sacrificate le ricchezze contenute in questi territori.

In che modo si può intervenire in queste zone? Quale politica della montagna si prospetta? Se si accetta a scatola chiusa la logica della globalizzazione, dovremmo concludere che per la montagna le conseguenze saranno negative. Si abbandona la montagna al proprio destino, al degrado e al dissesto, si abbandonano le risorse naturali, storiche e culturali, oltre che quelle umane ed infrastrutturali presenti in queste zone.

Le attività produttive montane, l'agricoltura e la zootecnia non possono reggere il mercato. Se ci si affida al mercato, inevitabilmente queste attività saranno escluse, ad eccezione di alcune, come il turismo, che potrebbero mantenere una certa competitività. Non possiamo non considerare il fatto che oggi stiamo assistendo ad un ridimensionamento dei servizi nelle zone montane, che presentano comunque una certa efficienza ed economicità. La politica della privatizzazione e della razionalizzazione sta determinando uno svuotamento delle zone montane, in particolare per ciò che riguarda le scuole, gli uffici postali, gli impianti elettrici e telefonici od altro ancora. Vorrei quindi proporre al relatore che la risoluzione prenda seriamente in considerazione la politica della montagna.

Vorrei soffermarmi anche sul problema della politica ambientale che non può limitarsi, a mio avviso, ad un paragrafo di un Trattato o del Documento di programmazione economico-finanziaria. Un discorso serio sull'ambiente può essere svolto solamente se si comincia ad esaminare direttamente la natura, i beni naturali, il territorio, l'acqua e l'aria che una volta non erano considerati beni in quanto ritenuti infiniti, ma che oggi rappresentano elementi da cui ogni sistema economico dovrebbe trarre l'impulso iniziale. È positivo comunque il fatto che il DPEF si ponga obiettivi in questo senso.

Dal dibattito in Commissione ed in Aula, in questi anni è scaturita la necessità che nella risoluzione si accentui questo aspetto e si introduca la previsione di uno sviluppo ecocompatibile.

La 13^a Commissione permanente del Senato in questi anni ha lavorato proprio in questo senso così come, allo stesso tempo, anche l'Aula ha approvato importanti provvedimenti. Vorrei ricordare lo studio compiuto dalla Commissione ambiente in ordine alla legge n. 183 del 1989, e le proposte e le conclusioni di modifica che sono state avanzate. Nella scorsa legislatura in Commissione si discusse e si propose di ristrutturare i Ministeri e di istituirne uno nuovo relativo al territorio e all'ambiente.

Ritengo che gli avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno investito la Campania con numerosi lutti non debbano sollecitare polemiche ma suggerire un atteggiamento di responsabilità alle forze di maggioranza

e di opposizione. Non bisogna farsi prendere dalle emergenze come accade in questi casi ma è necessario perseguire con determinazione la necessità di riesaminare l'organizzazione dello Stato e dei Ministeri per quei settori relativi appunto al territorio e all'ambiente. Nello stesso tempo, è opportuno rielaborare l'organizzazione delle regioni e di tutti gli enti locali, oltre che il rapporto fra Stato ed enti locali, per disporre di una autorità unificata e per rafforzare i controlli – altro problema da affrontare – affinché si proceda verso un valido processo di salvaguardia e di tutela dell'ambiente.

Se si abbandona il sistema economico alla sua libera dialettica, le conseguenze sui beni naturali e sull'ambiente non potranno che essere spesso negative. Certamente sarà necessario considerare anche la compatibilità produttiva delle nostre aziende perchè, come ho già detto in precedenza, non possiamo essere esclusi dalla concorrenza ma dobbiamo trovare il modo per rendere compatibili le attività produttive con i beni ambientali.

Vorrei soffermarmi su altri aspetti, ma vedo che il tempo a mia disposizione è finito. Chiedo pertanto al Presidente l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento, che voleva toccare il mercato del lavoro, quello dei tributi, il sistema sociale e le privatizzazioni, per concludere.

Tutto il mio discorso non vuole portare a un ritorno indietro: no, assolutamente no. Bisogna governare però la globalità e noi penso che abbiamo il dovere di porci questo problema e di perseguire questo obiettivo. Bisogna fare in modo che la sicurezza, la scienza, la tecnologia, l'allargamento dei mercati, la maggiore efficienza, l'economicità nella gestione dei servizi non abbiano conseguenze negative sull'ambiente e sull'uomo ma mirino al contrario a soddisfare i suoi bisogni.

Mi piacerebbe vedere in questo Documento una problematicità di fronte al problema dell'attuale sviluppo; mi piacerebbe che si parlasse più di progresso che di crescita.

In conclusione, quella che si avanza nel Documento in esame è una politica necessaria. Condivido le scelte e gli obiettivi del DPEF; bisogna arricchirli e nel dibattito penso che questo avverrà ma vorrei che questa politica fosse in effetti storicizzata. È necessaria una politica di questo tipo per oggi, per ora e in questa situazione storica ma non può ritenersi una scelta definitiva. A mio avviso, non siamo arrivati alla fine della storia. Vorrei lasciarmi la possibilità di continuare a lavorare – una volta nel mio Gruppo si diceva a lottare – contro le disuguaglianze, le ingiustizie, gli squilibri territoriali e sociali. Vorrei avere ancora la speranza che si possa costruire una società in cui, in effetti, sia messo al centro del sistema l'uomo con i suoi bisogni. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, accogliendo la sua richiesta, se vuole potrà consegnare, perchè vengano pubblicate in allegato ai Reso-

conti, le parti del suo intervento che non ha potuto illustrare in questa sede.

È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà

RONCONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, questo DPEF appare come un Documento scritto e pensato da più persone, ciascuna delle quali tendeva non a un obiettivo unitario bensì a caratterizzare in modo differente ed opposto il Documento stesso.

Nessuno più di noi guarda con attenzione alla necessità di integrazione europea, anche se abbiamo lasciato al Governo dell'Ulivo e ai suoi capi l'iniziativa di festeggiamenti, credeteci, ben poco opportuni anche in considerazione dei sacrifici, delle difficoltà delle ancora attuali incertezze che riguardano tutti gli italiani. Sappiamo che le altre nazioni d'Europa attendono da noi un Documento di programmazione economica che danno già per acquisito: di questo siamo consapevoli e per questo saremo conseguenti. Tuttavia le nostre preoccupazioni sono particolarmente gravi.

Si certifica la volontà di partecipare all'avventura dell'Europa con un Documento che in troppe parti va nella direzione opposta. Per quanto riguarda, per esempio, la sanità ci si dice, non so se con allarmante candore o con spregiudicata sincerità, che si prevede di spendere 8.000 miliardi (comunque assolutamente insufficienti) per mettere a norma i nostri ospedali, dichiarando così *coram populo* che la nostra sanità pubblica non solo non è al livello di quella europea ma si avvicina pericolosamente a quella del Terzo mondo, in cui gli edifici ospedalieri sono fonte, come è evidentemente anche in Italia, di gravi pericoli per i pazienti. Si immagina un'ulteriore contrazione della spesa per il settore della sanità come se non si fosse ormai consapevoli che l'unica speranza sarebbe invece una spinta forte e decisa verso nuovi investimenti. Di fronte a questo sfascio, a questo fallimento non una parola per la evidente necessaria integrazione tra pubblico e privato, unico vero strumento per tentare di equiparare i nostri servizi a quelli del resto dell'Europa.

Europa che, alla fine, sarà ancora più lontana anche rispetto al sistema formativo. In realtà non avevamo molti dubbi: non abbiamo, infatti, mai creduto alle dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione riguardo alla disponibilità alla parità scolastica. Anche in questa sede non una parola viene spesa a favore dell'integrazione tra scuola statale e non statale, come se il problema non interessasse più questo Governo.

Infine, mi si consenta di contestare con forza la previsione di 15.600 miliardi stanziati per il terremoto dell'Umbria e delle Marche e ipotetiche politiche di sostegno per gli investimenti. Mi domando quali saranno gli investimenti se la cifra stanziata non sarà sufficiente neppure per la semplice ricostruzione, come ben sanno autorevoli rappresentanti del Governo e altrettanto autorevoli esponenti di questa maggioranza. In questo caso ci troviamo di fronte ad una vera e propria menzogna, che è ancor più grave

perchè rivolta ai terremotati che sino ad oggi sono stati blanditi e rassicurati proprio da questo Governo e da questa maggioranza.

La realtà è che ci troviamo ancora una volta di fronte alla doppiezza di questo Governo chiamato dinanzi all'Europa a conciliare europeisti e non europeisti, comunisti e *post*-comunisti, laici ed ex democristiani, verdi e diniani e quanti altri. In realtà, mai come oggi l'indeterminatezza e l'incertezza delle scelte e il rinviare decisioni e strategie mettono tutti d'accordo, anche quelli che non solo in privato ma anche in pubblico vanno da tempo declinando diversità e contrarietà. Quello che consegue da tutto ciò è che l'unica indeterminatezza viene a divenire la nostra capacità di rimanere nell'Europa unita.

Tuttavia, in questa occasione le furbizie presto saranno scoperte e una coerenza di atti e di comportamenti ci saranno alla fine richiesti quindi questo Documento si rivelerà per quello che già oggi è: il certificato di morte di questa alleanza di Governo, che non ha eguali in nessuna parte dell'Europa e che ogni giorno di più si trasforma in pericolosa illusione. (*Applausi del senatore Minardo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Follieri. Ne ha facoltà

FOLLIERI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, dal 3 maggio l'Italia è entrata nella moneta unica. È stato così raggiunto il primo dei tre obiettivi che il presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, pose a base del programma governativo che, meno di due anni or sono, ottenne la fiducia del Parlamento.

Il risultato, a giusta ragione ritenuto storico, è l'epilogo della puntuale azione del Governo e della sua maggioranza, ma anche e soprattutto l'esito di una convinta solidarietà all'idea dell'Europa da parte di tutto il popolo italiano, i cui sacrifici sono stati premiati.

Quando, nel maggio del 1996, in quest'Aula prima e alla Camera dei deputati poi venne prospettata la «direttrice Europa», molti espressero dubbi e critiche; molti avanzarono quelle stesse perplessità che oggi caratterizzano il pensiero trasfuso dall'opposizione nella sua relazione di minoranza al DPEF. Ma la ferma volontà del Governo e della sua maggioranza ha avuto la forza di superare ogni ostacolo e di rispettare, addirittura in anticipo rispetto alle scadenze, tutti i parametri di Maastricht, colmando quei baratri – come li definisce l'ottimo senatore Ferrante – tra il *deficit* ed il prodotto interno lordo, tra i tassi di interesse e di inflazione all'epoca praticati e quelli sanciti dal trattato olandese.

Ora si tratta, amici della maggioranza, amici dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, di perseverare nel difficile cammino, di completare l'opera con la realizzazione degli altri due obiettivi del Governo Prodi: l'ammodernamento dello Stato, alla cui realizzazione concorrono già numerosi approdi normativi, tra i quali spiccano le cosiddette leggi Bassanini, nonché la ripresa economica, e quindi lo sviluppo e la lotta alla disoccupazione, che nelle regioni meridionali ha raggiunto soglie intollerabili, anche

perchè in queste zone le energie imprenditoriali e di lavoro sono scoraggiate dalla pressione della criminalità organizzata.

Ecco che la sicurezza e la giustizia per le persone e per le imprese si pongono come la preconditione per ogni ipotesi di sviluppo. Una massiccia azione di controllo del territorio e di prevenzione, attraverso un più razionale impiego delle risorse assegnate alle Forze di polizia, va coniugata con una regolare e tempestiva risposta giudiziaria in grado, da una parte, di soddisfare – per citare alcuni esempi che riguardano la povera gente – le ragioni di chi attende di ritornare, in tempi ragionevoli, nel possesso della sua abitazione o intende vedere compiuto un suo legittimo credito e, dall'altra, di consentire allo Stato la piena e concreta realizzazione della pretesa punitiva contro i violatori delle sue regole e delle sue leggi.

Per rendere efficiente il sistema giustizia, per contenere al massimo i lunghi tempi del processo civile e di quello penale, vanificato dalle numerose declaratorie di estinzione dei reati per prescrizione e, nello stesso tempo, non attrezzato a far valere il diritto di ogni cittadino, accusato di un fatto delittuoso, ad ottenere dallo Stato una risposta, la più celere possibile, sulla consistenza o meno dell'accusa mossagli, il Governo ha programmato una serie di interventi normativi di tipo strutturale, volti a razionalizzare il pianeta giustizia e quindi l'attività giudiziaria.

Il primo disegno di legge che da tempo è norma dello Stato e che fra non molto dispiegherà tutti i suoi effetti è quello sull'istituzione delle sezioni stralcio e la nomina dei giudici aggregati, a cui saranno affidate le risoluzioni di tutti i processi civili (poco meno di un milione e mezzo) che proseguono con le vecchie norme del codice di procedura civile. La qual cosa consentirà ai giudici togati di occuparsi solo dei procedimenti civili instaurati con il nuovo rito. In tale maniera, si vuole evitare la lievitazione dei carichi e nello stesso tempo favorire una definizione, più celere rispetto al passato, dei processi civili. Ma sarà il disegno di legge sull'istituzione del giudice unico di primo grado, anch'esso appartenente al tessuto normativo del nostro Stato, che entrerà in vigore il 2 gennaio 1999, a rappresentare una svolta epocale perchè consentirà una reale moltiplicazione delle presenze dei magistrati in tutte le sedi giudiziarie.

Al giudice unico monocratico penale sono state assegnate competenze pari a circa il 70 per cento di tutti i reati; il che permetterà al giudice collegiale di affrontare e risolvere con speditezza, oltre che con maggiore puntualità e professionalità, tutte quelle vicende giudiziarie nel cui ambito si agitano fatti di consistente gravità ed allarme sociale.

Questa riforma va affiancata, come dice il ministro Flick (io aggiungo: va necessariamente integrata) da altri due interventi normativi, quello sulla depenalizzazione, che dovrebbe venire all'esame di quest'Aula tra un paio di settimane, e quello sui giudici di pace, di cui verranno ampliate le attribuzioni in materia civile e a cui saranno assegnate competenze penali, aventi ad oggetto fatti di scarsa rilevanza, quali ad esempio i reati di percosse ed ingiurie. A tale logica appartiene il disegno di legge sull'incompatibilità dei magistrati e sugli incarichi extragiudiziali, mosso da una chiara filosofia secondo cui i giudici devono svolgere solo

ed esclusivamente l'attività legata alla loro funzione senza distrazioni di altra natura; una filosofia che è anche alla base del disegno di legge esaminato due settimane fa dall'Aula del Senato, e che attribuisce ai notai la legittimazione alla trattazione delle procedure esecutive immobiliari.

Come si vede, anche il settore della giustizia è stato al centro di un considerevole impegno del Governo e del Parlamento; mi sono limitato, onorevoli senatori, a trattare soltanto gli interventi strutturali, tra i quali rientrano certamente quelli riguardanti le cosiddette videoconferenze, nonché gli incentivi ai magistrati per assicurare la loro presenza anche e soprattutto nelle cosiddette zone a rischio. Tutto ciò – come dicevo – è stato fatto nella piena convinzione che il nostro paese, che intende svolgere nel contesto europeo un ruolo da protagonista – l'espressione è del ministro Ciampi –, per poter attuare un armonioso sviluppo economico ha bisogno di una giustizia funzionante e di un apparato giudiziario al passo con i tempi. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Bruni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà

TONIOLLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel breve tempo a mia disposizione, senza alcuna *vis* polemica e senza sottolineature strumentali, cercherò di dimostrare che il tono trionfalistico che ha caratterizzato l'ingresso ufficiale dell'Italia nell'Europa della moneta unica deve essere assai ridimensionato e cioè rapportato alla deludente evidenza statistica che riflette la situazione economica del nostro paese. Così l'ottimismo eccessivo che traspare dal Documento di programmazione economica è del tutto fuori luogo. Si parla di successi che il Governo si attribuisce con troppa disinvoltura, sia perchè in parte essi sono da attribuire al Governatore della Banca d'Italia e soprattutto alla sopportazione degli italiani, sia perchè in parte essi sono, sia in termini assoluti che in termini comparativi, dei veri insuccessi che in questo caso sono direttamente imputabili al Governo. L'aver centrato il parametro chiave del 3 per cento, stante l'evidenza statistica, è una constatazione oggettiva, ma ciò ha avuto un prezzo che dovrebbe far meditare molto e senza reticenze strumentali. Stessa cautela e raccomandazione vale per il Documento qui in esame, del quale se si condividono gli obiettivi, grande scetticismo permane sul come si prospetta il loro perseguimento, in quanto le previsioni del Governo ci sembrano molto approssimate per eccesso e assai poco plausibili in termini di comportamenti effettivamente praticabili. E tale conclusione viene proprio dai risultati economici del biennio 1996-1997 e soprattutto da come essi sono valutati e propagandati.

Così, se prendiamo il tasso di inflazione, non si deve dimenticare che dal 1991, salvo l'eccezione del 1995, esso era in discesa, per tre ragioni fondamentali: in primo luogo, la politica monetaria attuata dal Governatore della Banca d'Italia; in secondo luogo, l'avvio di una politica dei redditi nel nostro paese che ha decisamente azzerato le aspettative inflazionistiche; e infine nell'ultimo biennio la politica recessiva e il conseguente

disincentivo allo sviluppo, con un impoverimento relativo degli italiani soggetti ad una crescente pressione fiscale. In questo caso il Governo ha semmai aumentato il potenziale inflazionistico. Se consideriamo anche il calo degli interessi, anche qui, in ritardo sulle pretese del Governo, va osservato che la Banca d'Italia ha recentemente ridotto il tasso ufficiale di sconto al 5 per cento, che in ogni caso resta il doppio di quello corrente in Germania, ad esempio. In generale, il costo del danaro resta in Italia il più alto nell'Unione europea. Anche in questo caso non c'è protagonismo da parte del Governo, mentre c'è invece per il Governo un notevole vantaggio in termini di uscite per interessi riconosciuti al debito pubblico. Trattasi di 16.000 miliardi in meno nel 1997 rispetto al 1996. In ogni caso il debito pubblico cresce dai 2.047.274 miliardi nel 1994, ai 2.372.200 miliardi nel 1997 e proprio in considerazione di un tasso di inflazione che cade dal 3,9 per cento nel 1994 all'1,7 per cento nel 1997, il debito pubblico con *stock* in corrispondenza pesa molto di più e quindi non c'è proprio molto da rallegrarsi. Sarebbe bene che Ciampi guardasse più agli aspetti reali che a quelli monetari, alla sostanza più che alla forma.

Per quanto poi riguarda la disoccupazione, nel Documento di programmazione economico-finanziaria si è cercato astutamente di abbinare il dato per Francia e Italia, onde attutire il vero impatto sociale che è quello che vede crescere la disoccupazione che passa dal 12 per cento nel 1994 al 12,2 per cento nel 1997 e con un incremento dal 1996 al 1997 dello 0,2 per cento, forse poco, ma esattamente il doppio dell'incremento registrato in Francia (0,1 per cento). La valutazione dei risultati economici non può essere fatta solo in termini assoluti, ma deve essere valutata dinamicamente e inoltre confrontata con i risultati omogenei realizzati negli altri paesi, soprattutto nei paesi della Unione europea. Così se il PIL nel 1997 è aumentato dell'1,5 per cento, non si può trascurare il fatto che il settore «mezzi di trasporto» con il provvedimento sulla rottamazione, è aumentato nel 1997 rispetto al 1996 di oltre il 15 per cento e quindi depurato il dato da tale straordinaria manifestazione, il PIL risulterebbe aumentato dell'1,16 per cento che rappresenta meno della metà della crescita media dei paesi dell'Unione europea.

C'è inoltre da osservare che nel 1997 la voce IVA e imposte indirette sulle importazioni pari a + 4 per cento ha contribuito al dato del PIL in termini più nominali che sostanziali. Se poi consideriamo la voce «industrie in senso stretto» si osserva che mentre nel 1994 essa ha avuto un accrescimento rispetto al 1993 del 3,4 per cento (in termini reali), nel biennio 1996-1997 rispetto al 1995 essa ha accusato un aumento dell'1,06 per cento! Cioè in due anni meno della metà che nel solo anno 1994! Nel complesso il valore aggiunto ai prezzi di mercato è aumentato nel 1994 rispetto al 1993 del 2,2 per cento, mentre sempre nel biennio 1996-1997, cioè in due anni, è aumentato del 2 per cento, cioè sempre meno che nel solo anno 1994.

PRESIDENTE. Senatore Toniolli la prego, di concludere.

TONIOLLI. Sì, Presidente, lascio la rimanente parte del mio intervento affinché venga pubblicata nel Resoconto stenografico.

Termino con questa considerazione. Come nella favola del re nudo un bimbo svelò agli ingenui e conformisti sudditi che il re era nudo, così noi qui ribadiamo che questo Governo è in verità nudo dei successi che vanta di aver realizzato, certi peraltro di non conseguire purtroppo l'effetto del bambino. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Toniolli: ha fatto una maratona per poter illustrare in così poco tempo tutti gli argomenti che voleva sviluppare. La restante parte del suo intervento verrà pubblicata in allegato al Resoconto della seduta.

È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà

BRUNI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, anche quest'anno, ma un po' prima del solito, siamo chiamati a esprimere il nostro parere sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001. Lo facciamo in una cornice del tutto nuova, cioè l'ingresso del nostro paese nell'Europa, un traguardo importante e significativo, frutto degli sforzi economici di questi ultimi anni.

A tale proposito, voglio sottolineare che questo Documento di programmazione economico-finanziaria rappresenta il supporto della prossima manovra economica, finalmente di dimensioni non bibliche.

Per le mie specifiche competenze e per il mio ruolo in Commissione sanità, voglio fermarmi su questo comparto. Il quadro degli interventi previsti in materia di sanità da noi affrontati in Commissione, dal mio punto di vista è senz'altro condivisibile, soprattutto per quanto riguarda l'indirizzo di una stima finalmente più realistica del fabbisogno della sanità. A tale stima però va affiancata una attenta opera diretta a rendere poi operanti i vincoli di bilancio per gli enti di spesa, attraverso l'adeguamento del sistema di responsabilità e di controllo. Mi paiono altresì significativi gli obiettivi di riqualificazione della spesa attraverso l'ammodernamento delle tecnologie, del rilancio della ricerca e della realizzazione di interventi per la sicurezza delle strutture sanitarie.

Un altro aspetto significativo è il recente, conseguito risultato di servizi qualitativamente migliori rispetto al passato, puntando più sullo sviluppo dell'assistenza territoriale e domiciliare a favore di anziani e di soggetti non autosufficienti. Ciò è estremamente importante se si considera che andiamo incontro a un progressivo invecchiamento della popolazione e pertanto non è più accettabile rivolgersi come unica forma di assistenza all'ospedale, il cui costo è notoriamente superiore a quello di altre soluzioni, senza considerare in questa sede i vantaggi in termini umani e sociali di queste.

Anche il rilancio della ricerca, espressamente contemplato nel DPEF, è senz'altro da valutarsi in maniera estremamente positiva, poiché la ricerca rappresenta uno dei cardini dell'economia, e questo è tanto più

vero per quanto riguarda la sanità, che sulla ricerca fonda gran parte del suo progresso in termini di innovazione farmacologica e di studio delle singole patologie.

Sono altresì d'accordo sull'importante tema affrontato dal Documento, vale a dire la realizzazione di interventi per la sicurezza delle strutture sanitarie, dei loro impianti e dei loro servizi, affinché i vari episodi di cosiddetta malasanià non abbiano mai più a verificarsi.

Posso pertanto concludere che tale Documento rappresenta un indirizzo positivo della politica economica concernente la sanità in quanto prevede un quadro di interventi efficace ed appropriato, nell'ottica della razionalizzazione della spesa pubblica e del miglioramento dei servizi a favore dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo Documento di programmazione economico-finanziaria con il quale ci apprestiamo al terzo millennio ha forse un solo, unico, principale contesto: l'ingresso del nostro paese nella Comunità economica e monetaria europea.

L'Europa come quadro di riferimento offre al popolo italiano ed al Parlamento che lo rappresenta la responsabile possibilità di poter credere in un necessario sostegno alla crescita italiana. Tutto ciò indipendentemente dagli schieramenti e dalle posizioni politiche favorevoli o contrarie.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria merita comunque rispetto nella misura in cui afferma e sostiene la credibilità dell'Italia in campo internazionale. La stabilità economica e lo sviluppo rimangono requisiti primari ed in stretta connessione tra di loro per mantenere degnamente un posto in Europa. Questa analisi però non presuppone la resa incondizionata di quanti, come me, hanno a cuore le sorti dell'agricoltura del Mezzogiorno in Italia perchè si rende necessario che il paese, nella sua interezza geografica ed economica, partecipi alla crescita.

Appare pertanto fortemente criticabile il Documento in esame nella parte in cui, pur prefigurando obiettivi giusti, non riesce ad individuare strumenti finanziari sufficienti, rischiando per l'ennesima volta di rimanere un asfittico elenco di buoni propositi che mai potranno soddisfare le immediate necessità economiche e di sviluppo del paese.

In tal senso ci poniamo nella condizione di correre due gravi rischi: il primo, di avere costretto gli italiani a rinunce e sacrifici senza ricavarne concrete risultanze; il secondo, di perdere subito la credibilità nell'ambito di una Europa che comunque ci aspetta e ci rispetta.

Nel settore specifico dell'agricoltura l'ingresso nel mercato europeo comporterà una pressione molto intensa alla quale la nostra economia agricola dovrà necessariamente adattarsi. Non riuscendo a contenere gli elevati costi di produzione ed i ritardi degli adeguamenti tecnologici ed infrastrutturali non dovremo nè potremo più assistere a vicende sconfor-

tanti come quelle delle quote latte, della crisi agrumicola e delle proteste degli olivicoltori.

Gli obiettivi del settore agricolo rimangono solo interessanti enunciazioni di bisogni quando agli stessi non si offrono il supporto finanziario, i mezzi e le risorse per realizzare un modello di agricoltura, in competizione con tutti i mercati, che possa riuscire a creare posti di lavoro e sviluppo economico reale.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame aumenta ancora di più il divario presente nel nostro paese tra il Nord e il Sud; ad esempio, non prevede investimenti nè piani di sicurezza per la Sicilia: non ci può essere occupazione e sviluppo se mancano le infrastrutture: porti, aeroporti, strade, come l'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, il raddoppio della Pozzallo-Ragusa-Catania.

Il Mezzogiorno d'Italia, il Sud di questa Europa che nasce, si trova nelle stesse condizioni del settore agricolo. C'è bisogno di rimuovere le cause e gli effetti che hanno ostacolato e continuano ad ostacolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Purtroppo molti sogni industriali dei tempi passati si sono rivelati veri e propri incubi in cui il Sud e la Sicilia in particolare hanno sopportato il peso di un sistema assistenziale in cui fondi economici, come diceva il presidente della Repubblica Scalfaro, venivano gestiti, sfruttati ed incamerati dalle imprese del Nord.

La Sicilia e il governo regionale siciliano richiedono a gran voce di essere protagonisti del proprio futuro. Ed è proprio in questo senso che dobbiamo orientare la programmazione economica e finanziaria dei prossimi anni. Solo così questo Documento programmatico avrà un senso ed una reale efficacia nel contesto dell'ingresso in Europa. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gruosso. Ne ha facoltà.

* GRUOSSO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 imposta la strategia per lo sviluppo e l'occupazione in una fase decisiva per il nostro paese. I positivi risultati ottenuti nei primi due anni dal Governo Prodi ed il progressivo riallineamento con i parametri previsti dal Trattato di Maastricht dimostrano la giustezza ed efficacia delle scelte fatte.

Signor Presidente, durante la discussione sul Documento si è formalmente realizzato l'obiettivo del raggiungimento dei parametri richiesti dall'Unione europea per l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Si tratta di uno scenario che dobbiamo considerare acquisito e che fornisce al Documento in esame il suo elemento di fondo. Un grande risultato il cui merito, come è stato detto, va al paese, che ancora una volta ha saputo affrontare con grande senso di responsabilità gli impegni ed i sacrifici che si sono resi necessari; va al Governo Prodi, che con competenza e determinazione ha saputo fare scelte coraggiose e difficili; va a questo Parlamento che, pure nella diversità delle posizioni tra maggioranza ed opposizione, nei

momenti più importanti ha saputo sempre far prevalere gli interessi generali dell'Italia rispetto a quelli di una parte. È un risultato che appare tanto più significativo se si tiene conto che è stato raggiunto in un quadro di sostanziale equità; è stato difeso, infatti, il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, senza penalizzare altre categorie sociali. Mi piace sottolineare questo aspetto perchè meglio di altri esprime il carattere e la natura di questo Governo, sostenuto da una maggioranza in cui la Sinistra è parte importante e determinante.

Nella nostra impostazione la scelta di puntare ad una progressiva riduzione del debito, anche attraverso una rigorosa politica finanziaria, non è fine a se stessa, ma volta a determinare le condizioni per una complessiva ripresa sul piano dell'attività economica. La riduzione del *deficit*, il contenimento dell'inflazione, il calo dei tassi di interesse costituiscono un fattore che contribuisce fortemente alla ripresa economica, che è confermata dal progressivo aumento del prodotto interno lordo. Stupisce in questo senso la posizione assunta dalla minoranza rispetto alle politiche adottate e all'impostazione del Documento di programmazione. La convinzione che l'obiettivo del risanamento finanziario e la realizzazione di nuove politiche per lo sviluppo avrebbero potuto realizzarsi attraverso interventi volti in maniera determinante alla progressiva riduzione del gettito fiscale è una posizione demagogica e poco credibile. In questo campo, onorevoli colleghi della minoranza, non ci sono molte strade da seguire; l'unica alternativa alla nostra impostazione, dovendo comunque puntare ad una riduzione del *deficit*, sarebbe stata quella di un drastico taglio alla spesa sociale, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare sulla tenuta e sulla qualità del nostro Stato sociale.

Il contesto europeo, quindi, costituisce il riferimento entro cui agisce il quadro delineato dal Documento; un contesto che, da un lato, mostra possibilità di consolidamento della ripresa in atto, e, dall'altro, la necessità di accompagnare lo sviluppo con coerenti e nuovi strumenti di intervento in grado di favorire una maggiore coesione economica e sociale.

In questo quadro, il progressivo risanamento finanziario è visto come condizione fondamentale per rendere possibili politiche ed iniziative volte a favorire lo sviluppo e l'aumento delle opportunità di impiego.

Si tratta di una considerazione importante, che nasce dalla consapevolezza di come non sia possibile collocarsi saldamente in Europa mantenendo un contesto nazionale che presenta connotati di grave squilibrio e condizioni di sviluppo fortemente disomogenee.

La parte del Documento relativa alla situazione dell'economia italiana nel processo di convergenza europea mostra come queste considerazioni siano confortate dai dati relativi al conto economico delle risorse e degli impieghi, alla ripresa dei consumi privati, all'aumento della produttività e dei profitti delle imprese e al calo del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo.

La scelta di una politica di bilancio restrittiva, che come si dimostra nel DPEF, può avere effetti espansivi sull'economia, si affianca quindi alla necessità di intervenire con misure di politica economica in grado

di affrontare efficacemente il problema della disoccupazione e di favorire lo sviluppo delle attività produttive soprattutto in alcune aree più svantaggiate del paese.

Per questa ragione, infatti, gli obiettivi e le previsioni per il 1998, oltre ad intervenire sugli aspetti finanziari, evidenziano anche la necessità di perseguire obiettivi di crescita economica ed occupazionale.

Per quanto riguarda le politiche del lavoro, il DPEF si collega al piano d'azione messo a punto dal Governo italiano in linea con gli impegni presi nel vertice europeo di Lussemburgo del 21 novembre 1997.

Proprio in riferimento al vertice di Lussemburgo è ribadito con forza, sia nel piano d'azione per l'occupazione che nel DPEF, il tema della «occupabilità». In Europa ci sono circa 18 milioni di disoccupati; un'area così vasta di senza lavoro non può persistere a lungo senza creare tensioni e problemi politici a tutti i Governi. In questo scenario, l'Italia ha gli stessi problemi di Francia e Germania. La percentuale media è più o meno la stessa, con la differenza però che da noi i disoccupati sono concentrati quasi tutti nel Mezzogiorno.

Questo rappresenta un problema in più al quale il DPEF cerca di rispondere con politiche e misure sicuramente innovative rispetto al passato, i cui effetti dovranno essere verificati nel tempo.

Da questo punto di vista, il riordino del sistema degli incentivi all'occupazione e alla produzione costituisce uno degli obiettivi da perseguire con determinazione e con scelte efficaci.

Altri interventi significativi, nel riordino della strumentazione, sono stati già impostati. Si tratta della riforma dei servizi per l'impiego, della regionalizzazione degli incentivi allo sviluppo, della semplificazione delle procedure per l'accesso ai contributi per le imprese e, più in generale, del tentativo di migliorare la qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. L'obiettivo di fondo è quello di creare convenienze e dotare di capacità competitiva i nostri sistemi locali ed in particolare le aree del Mezzogiorno, aggredendo con politiche coordinate gli elementi di debolezza del sistema e innovando anche in maniera radicale gli strumenti volti al sostegno dello sviluppo.

L'ambizione che anima questo Governo e questa maggioranza è quella di voler percorrere strade nuove, lontane da ogni forma di assistenzialismo.

In questo senso, è molto importante che il Documento al nostro esame confermi gli obiettivi di riforma degli incentivi allo sviluppo, degli enti di promozione all'impresa e degli strumenti della politica attiva del lavoro.

In sostanza, appare evidente come il quadro così delineato punti ad una riforma complessiva degli strumenti in grado di intervenire sul sistema di formazione professionale e sugli ammortizzatori sociali che appaiono ancora oggi slegati rispetto alle iniziative per lo sviluppo.

Vanno ulteriormente rafforzate e promosse altre iniziative decisive per il sostegno allo sviluppo che il DPEF conferma come prioritario. In questo senso l'emersione del lavoro irregolare costituisce un ambito im-

portante, che va affrontato attraverso un'azione complessiva in grado di far divenire le politiche di sviluppo politiche per l'emersione.

In questo campo non sono sufficienti, anche se necessari, interventi pur importanti come quello fiscale. Si tratta di costruire invece lo scenario in grado di dotare le imprese che intendono emergere di strumenti, di infrastrutture, di incentivi, di formazione: insomma di tutto ciò che serve alle imprese nel Mezzogiorno per rimanere sul mercato.

Di fronte alle radicali trasformazioni che sono intervenute nell'apparato economico e produttivo del paese, si rende necessaria una strategia volta a definire un nuovo quadro di flessibilità nel governo del mercato del lavoro, ma deve essere chiaro che la flessibilità non può essere senza limiti. È sicuramente sbagliato demonizzarla, ma non la si può neanche lasciare nelle mani delle imprese. L'equilibrio nel suo uso non può essere affidato alla saggezza imprenditoriale; troveremmo sempre quello che fa lavorare 12 ore al giorno, per 20.000 lire, per di più bambini. Non nel Bangladesh, ma nel brindisino, nel casertano e in tante altre realtà del Mezzogiorno.

La legge e soprattutto la contrattazione tra le parti sociali possono essere gli strumenti per regolamentarne l'utilizzo e per adattarla alle tutele della dignità di chi lavora.

Da questo punto di vista, particolarmente significativo nel piano d'azione del Governo è l'accento alla predisposizione di uno «statuto dei nuovi lavori», volto a dare certezza di diritto alle forme contrattuali provviste di regolamentazione ed ai rapporti che intrecciano la formazione e il lavoro. Si tratta di un intervento importante che deve dare tutela e rappresentanza alle tipologie contrattuali non ancora regolamentate, senza intaccare nel contempo le garanzie già operanti.

In questo quadro c'è l'esigenza più in generale di rivedere il sistema di protezione sociale e degli ammortizzatori sociali, collegandolo alle trasformazioni del lavoro, e di portare a compimento una riforma della rappresentanza sindacale che possa sostenere i mutamenti in corso nella organizzazione del lavoro. Si auspica in questo senso l'approvazione definitiva del testo attualmente in discussione alla Commissione lavoro della Camera.

Per quanto riguarda il sistema produttivo, è importante l'accento che il DPEF pone sulla necessità di rafforzare il sistema delle piccole e medie imprese perchè può rappresentare il vero punto di forza di una strategia volta a determinare una presenza imprenditoriale diffusa sul territorio, soprattutto nel Mezzogiorno.

Anche in questa parte del paese vi sono indicatori che mostrano la ripresa di un certo dinamismo economico e lo sviluppo di nuovi, ancorchè potenziali, distretti di impresa.

Si tratta di ricondurre questi fattori, ancora legati allo spontaneismo, all'interno di una strategia in grado di rendere maggiormente attrattive e competitive le aree deboli del paese, favorendo gli investimenti nazionali ed internazionali.

L'impostazione adottata dal DPEF tende ad intervenire sui diversi fattori dello sviluppo considerando sia l'aspetto fiscale che quello infrastrutturale, sia il problema della sicurezza che quello relativo al sistema degli incentivi.

Tuttavia, a me sembra opportuna una maggiore specificazione rispetto all'impegno con la Comunità economica europea per la gestione della fase di transizione 2000-2006 per quanto riguarda gli aiuti alle imprese e l'accesso ai fondi strutturali.

È necessario che il Governo si impegni con decisione per garantire che la riforma dei fondi strutturali consenta alle nostre regioni e ai nostri enti locali di utilizzare le diverse forme di sostegno che provengono dalla Comunità europea. In particolare le regioni uscite dall'obiettivo 1, come l'Abruzzo, e quelle in via di uscita possano usufruire di una adeguata fase di transizione in grado di aiutarle nell'adozione di coerenti iniziative per lo sviluppo.

Inoltre, il tema relativo al riordino degli enti di promozione per le politiche di sviluppo nel Mezzogiorno va ulteriormente esplicitato, anche in riferimento alla risoluzione recentemente approvata dal Senato.

A questo proposito voglio ribadire l'opportunità di rivedere l'assetto e le funzioni degli enti attualmente operanti all'interno di un disegno complessivo in grado di rendere funzionale l'attività di promozione e tutoraggio per la creazione d'impresa.

Anche per quanto riguarda il tema della programmazione negoziata e del sostegno alla dimensione locale dello sviluppo, mi sembra necessario provvedere ad una velocizzazione e semplificazione delle procedure per l'accesso ai fondi, con particolare riferimento ai patti territoriali.

Rispetto al rilancio della programmazione negoziata vanno previste ulteriori indicazioni sia per quanto riguarda le risorse che, soprattutto, per quanto attiene i tempi e le modalità di erogazione, nonchè il sostegno alla progettazione e all'avvio dell'attività.

Questo DPEF, signor Presidente, giunge quindi a completare una fase caratterizzata dall'adozione di politiche di risanamento, che ci hanno permesso di realizzare il traguardo europeo, e definisce nel contempo l'impostazione di nuove politiche per lo sviluppo in grado di rispondere ai bisogni che provengono dal paese.

Si tratta ora di essere coerenti con un disegno pienamente riformatore sul piano economico e sociale, ma anche su quello politico e costituzionale.

Il coraggio che anima il Governo e la sua maggioranza nell'affrontare questa nuova fase deve essere alimentato dalla consapevolezza delle potenzialità e dei bisogni che incontriamo, ma anche dalla giustezza delle nostre convinzioni, che hanno già dato al paese importanti risultati. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria alla seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questa mattina ha approvato modifiche e integrazioni al calendario dei lavori in corso. In conseguenza dell'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna delle interrogazioni sul caso Gelli, il voto finale sulla risoluzione che approva il DPEF avrà luogo, presumibilmente, nella mattinata di domani. Seguiranno il voto finale sul Bassanini-ter, le ratifiche di accordi internazionali, le questioni di insindacabilità ex articolo 68 della Costituzione e gli altri argomenti indicati nel calendario dei lavori.

Nella mattinata di venerdì 15, con inizio alle ore 10, saranno svolte interpellanze e interrogazioni, con particolare riferimento a quelle sollecitate dal senatore Lauro.

La prossima settimana, come già comunicato, i lavori del Senato saranno sospesi in relazione alla tornata elettorale amministrativa.

In allegato al Resoconto della seduta odierna verrà pubblicato il calendario dei lavori fino al 12 giugno.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 1998.

- Disegno di legge n. 3040 – Acquedotto pugliese
- Disegno di legge n. 637-644-B-bis – Subforniture (*Rinviato dal Presidente della Repubblica*)
- Disegno di legge n. 251 e connessi – Professioni infermieristiche

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 maggio al 12 giugno 1998.

Martedì	12 maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Seguito del documento di programmazione economico-finanziaria - Disegno di legge n. 3095 - Bassanini-ter (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Votazione finale) - Ratifiche di Accordi internazionali - Esame delle questioni di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione - Disegno di legge n. 3206 - Decreto-legge n. 78 in materia di occupazione (Presentato al Senato - votazione finale entro il 16 maggio 1998) - Disegno di legge n. 2987 - Sicurezza lavoro portuale - Seguito del disegno di legge n. 51 e connessi - Sicurezza e igiene del lavoro - Disegno di legge n. 2773 - Bicentenario della bandiera
Mercoledì	13 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	14 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	15 maggio	(antimeridiana) (h. 10)	} - Interpellanze e interrogazioni

L'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria si concluderà entro la mattinata di mercoledì 13 maggio. Gli emendamenti alla proposta di risoluzione di maggioranza al documento stesso dovranno essere presentati entro le tre ore successive al deposito della stessa proposta di risoluzione.

L'esame delle questioni di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione avrà luogo nel pomeriggio di mercoledì 13 maggio.

I lavori del Senato saranno sospesi nella settimana dal 18 al 24 maggio.

Martedì	26	maggio	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - <i>Doc. XXII, n. 21</i> - Commissione d'inchiesta sulle retribuzioni nel pubblico impiego - Disegno di legge n. 3040 - Acquedotto pugliese - Disegno di legge n. 637-644-B-bis - Subforniture (<i>Rinviato dal Presidente della Repubblica</i>) - Disegno di legge n. 2143 e connessi - Servizi turistici - Disegno di legge n. 251 e connessi - Professioni infermieristiche
Mercoledì	27	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	28	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	29	maggio	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge in calendario dal 26 al 28 maggio scadranno alle ore 13 di giovedì 21 maggio.

Martedì	2	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 2570 e connessi - Depenalizzazione reati minori - Disegno di legge n. 3015 e connessi - Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Mozioni sul Ponte di Messina e sulla programmazione degli interventi nel settore dei trasporti
Mercoledì	3	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	4	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	5	giugno	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge in calendario dal 2 al 5 giugno scadranno alle ore 13 di giovedì 28 maggio.

Martedì	9 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	}	- <i>Doc. VIII</i> , nn. 5 e 6 - Bilancio interno e rendiconto del Senato
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Mercoledì	10	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	}	- Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Giovedì	11	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	}	- Disegno di legge n. 3142 e connessi - Facilitazioni esigenze abitative giovani coppie (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
»	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)		
Venerdì	12 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10,30)	}	- Interpellanze e interrogazioni

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato alla seduta n. 376**Integrazione all'intervento del senatore Toniolli nella discussione generale sul DPEF 1999-2001**

Così è del resto per il PIL che nel biennio 1996-1997 aumenta del 2,1 per cento, mentre nel solo 1994 è aumentato del 2,2 per cento! E questi risultati fanno inorgoglire il nostro ministro Ciampi. Si pensi che un settore industriale assai titolato, che pesa oltre 1/3 sul totale dei prodotti della trasformazione industriale, e precisamente il settore «prodotti in metallo; macchine e materiale e forniture elettriche», ha visto nel biennio 1996-1997 una flessione, sia pur lieve, mentre nel solo 1994 il suo incremento sul '93 fu ben del 6,76 sempre in termini reali! I sindacati se veramente fossero stati preoccupati per l'elevato tasso di disoccupazione avrebbero dovuto erigere un monumento a Berlusconi e non portare in piazza migliaia di lavoratori per creare le premesse ad un Governo di Sinistra che si vanta per aver ridotto il tasso di sviluppo, e rispetto al passato e comparativamente agli altri paesi europei, aggravando il drammatico problema della disoccupazione.

Veniamo ora al rilievo più eclatante quello che riguarda il presunto risanamento finanziario. In breve, sempre guardando alle statistiche ufficiali, il debito pubblico aumenta nel biennio '96-'97 di circa 170.000 miliardi, mentre si registra un aumento di entrate per 139.218 miliardi e una riduzione di importo per interessi di 16.000 miliardi. L'incidenza delle entrate sul PIL passa dal 45,6 per cento nel 1994 al 46,46 per cento nel 1996 e al 48,83 per cento nel 1997.

Il debito pubblico, se rapportato al valore aggiunto ai prezzi di mercato, passa da 132,6 nel 1994, a 131,4 nel 1996 e a 129,2 nel 1997, quasi 130 se togliamo l'eccezionale incremento del PIL dovuto al settore auto.

In definitiva, nonostante l'aumento eccezionale delle entrate, la riduzione degli interessi sul debito pubblico, l'indebitamento pubblico sul prodotto lordo nazionale cala di appena 1,2 punti percentuali nel 1997 rispetto al 1996. Le spese correnti, infatti, aumentano di 51.600 miliardi nel 1996 rispetto al 1995 e di 16.500 miliardi nel 1997 rispetto al 1996; con una calo delle spese in conto capitale di 7.000 miliardi nel 1997 sul 1996. Sul valore aggiunto ai prezzi di mercato le spese in conto capitale passano dal 4,4 per cento nel 1994 al 3,7 per cento nel 1997 e in valore assoluto - nonostante l'inflazione - nel 1997 risultano inferiori a quelle del 1994! Se poi consideriamo la enorme crescita dei residui passivi, sia nel 1996 che soprattutto nel 1997, si comprende come si è raggiunto il parametro del 3 per cento, ma allo stesso tempo si constata che la «barca» Italia fa acqua da tutte le parti e i drammi che ne conse-

guono sollevano solo una sterile ricerca di responsabilità, senza alcun pudore per i superstiti che piangono i loro morti.

Siamo il paese della rassegnazione e della tolleranza verso i «falsi» predicatori e profeti, che governano il paese con una stampa supina che strombizza successi inesistenti, riuscendo per altro a nascondere la verità.

Ma la verità si legge, almeno per ora ancora in questo paese, osservando le statistiche e soprattutto valutandole in termini comparati con il resto del mondo. Se nel passato ci agganciavamo in coda al treno dell'Europa, oggi siamo sempre in coda e freniamo per giunta.

Questo Governo non ha affatto una cultura dello sviluppo, ma persevera nella improvvisazione conservando la centralizzazione di ogni decisione. L'autonomia che questo Governo concede è nelle parole e non nei fatti; non v'è responsabilità in periferia in quanto non c'è autonomia finanziaria che è fondamentale per una autonomia amministrativa. I tempi lunghi tra momento delle decisioni e momento dell'azione rendono ogni previsione azzardata. Così in questo Documento, come del resto già confermato per quello precedente, alla luce dei deludenti risultati, già storia inconfutabile in questo paese, la previsione triennale risulta un azzardo, che in ogni caso solo questo Governo, con la complicità del sindacato, e con il servilismo dei *mass media*, riuscirà forse ancora a motivare favorevolmente.

Sen. Marco TONIOCCI

Integrazione all'intervento del senatore Staniscia nella discussione generale sul DPEF 1999-2001

Mercato del lavoro

Il sistema fordista keynesiano è entrato in crisi: alla crescita non corrisponde più l'occupazione.

La globalizzazione comporta la necessità di cambiare le regole del mercato del lavoro; le conseguenze sono:

- a) una disoccupazione non più sostenibile nè da un punto di vista produttivo nè, soprattutto, da un punto di vista sociale;
- b) la necessità della concertazione, della flessibilità, del lavoro in affitto, della libertà dell'azienda di assumere a suo piacimento;
- c) non vi è più, inoltre, la sicurezza del posto di lavoro;
- d) nel libero mercato il lavoratore, occupato e disoccupato, diventa merce di scambio;
- e) si sviluppano fenomeni di ricatto e di corruzione nel sistema delle assunzioni;
- f) nei posti di lavoro i diritti dei lavoratori vengono meno con sempre maggiore frequenza;

g) prevalgono le esigenze del sistema produttivo su quelle dei lavoratori occupati e disoccupati;

h) nel libero mercato non vi è sicurezza riguardo al posto di lavoro.

Eppure è necessario assicurare lavoro a tutti; chi non ha lavoro, non solo non produce un reddito per se stesso e per la comunità ma si sente escluso, si sente un cittadino che non fa parte della comunità e proprio per questo motivo è predisposto inevitabilmente a forme di devianza. Ecco, dunque, perchè è necessario riconoscere a tutti un reddito di cittadinanza.

Resta vero che se il nostro obiettivo è la competitività delle aziende italiane sul mercato internazionale non rimane in questo momento altra scelta. Tuttavia credo sia necessario adoperarsi per trovare un'altra via.

Tributi

È diffusa l'idea che bisogna abbassare la pressione fiscale e arrivare a un federalismo fiscale; questi sembrano essere gli obiettivi del Documento.

Di certo, per rendere competitivo il sistema produttivo bisogna giungere a ridurre i costi onde metterci alla pari con gli altri paesi, ma il problema delle conseguenze non può essere trascurato. Bisogna anche rivedere il sistema fiscale in modo da consentire alle aziende di essere competitive, pur avendo un gettito maggiore.

Si pagherebbero più volentieri le tasse se le entrate dello Stato fossero effettivamente finalizzate al migliore funzionamento dei servizi, ad una maggiore efficienza della burocrazia, al miglioramento della qualità della vita.

In Italia vi è una ricchezza privata da cui si può attingere, basti guardare al mercato dei titoli di Stato e/o alla Borsa.

La riduzione del gettito porta inevitabilmente ad una minore capacità dello Stato centrale di un riequilibrio territoriale e sociale.

Il federalismo fiscale porterà a rafforzare i più forti e ad indebolire i più deboli.

È positivo l'obiettivo della lotta all'evasione e all'elusione perchè potremmo anche arrivare ad avere un abbassamento della pressione con un gettito pari o maggiore.

Senza entrate adeguate, come si può intervenire in settori strategici per lo sviluppo economico, per fornire quei servizi necessari per la formazione dell'uomo e del cittadino, per fornire i servizi sociali?

Privatizzazioni

Oggi vi è un orientamento tendente a privatizzare tutto, aziende, banche, gestione dei servizi.

Si dice che tutto deve essere gestito con efficienza, efficacia, economicità, si è arrivati addirittura a voler privatizzare anche la realizzazione di opere pubbliche; tutto questo è giusto, ma è evidente che il privato interviene ove conveniente, e per una razionalizzazione degli interventi bisogna in primo luogo fare tagli nelle zone meno popolate.

È vero che le privatizzazioni liberano risorse finanziarie per gli investimenti, tuttavia a pagare sono sempre le zone e le classi più deboli.

Desidero sottolineare anche che, secondo me, ci sono risorse strategiche, penso all'acqua e allo smaltimento dei rifiuti, che dovrebbero rimanere sotto il controllo pubblico.

La conseguenza di questa politica è che in vaste zone del paese, quelle meno popolate, le zone montane, rimangono senza servizi, chiudono gli uffici postali, le agenzie Enel, i circondari della Telecom, gli investimenti si fanno nelle zone più popolate e più forti economicamente e socialmente.

Il privato guarda al profitto e a volte a quello immediato e non si pone il problema di fornire servizi e infrastrutture, magari per promuovere lo sviluppo di una determinata area o di un determinato settore.

Certo i servizi devono essere gestiti con efficienza, efficacia ed economicità. Continuamente si ribadisce che la scuola, l'ospedale, gli enti locali, sono delle aziende e i servizi, anche quelli socialmente rilevanti e di importanza strategica, vanno gestiti con gli stessi criteri di un'azienda.

C'è un piccolo particolare che queste aziende hanno come materia prima gli uomini, e non dei metalli o altri materiali.

Si stanno avendo anche avvisaglie di fenomeni di abusi, se non di corruzione. Gli affidamenti dei servizi non sempre avvengono con momenti di evidenza pubblica.

Attraverso la formazione di società miste spesso si affida la gestione di servizi per miliardi a trattativa privata.

Perchè si è scelto il mercato?

In questi anni in tutti i paesi e anche in Italia si è scelta una politica che tende a privilegiare il mercato a scapito dello Stato per motivi storicamente giustificati:

a) il fallimento delle economie basate sulla pianificazione e completamente gestite dallo Stato. Esse hanno dimostrato inefficienza e burocratizzazione, portando all'indebolimento della democrazia;

b) in Italia la presenza massiccia dello Stato nell'economia del paese ha portato a fenomeni negativi, all'inefficienza, allo spreco di denaro pubblico, ad una gestione pessima dei servizi, alla creazione di enti inutili, all'intervento dello Stato anche in settori non strategici, ad interventi dettati solo dalla necessità di conquistare consenso politico, a privilegi inauditi, al clientelismo, a fenomeni gravi di corruzione, all'assistenzialismo, a situazioni di monopolio, con tutte le conseguenze che da

questo derivano. Tali condizioni hanno contribuito certamente ad ostacolare la libera dialettica democratica.

Tuttavia, la cattiva gestione di questa politica economica può essere una giustificazione per una vera e propria lotta contro l'intervento dello Stato in economia?

Può questa cultura giustificare che anche la Sinistra diffonda l'idea che tutto ciò che è pubblico è male e tutto ciò che è privato è bene?

Può ritenersi opportuno che le forze politiche e sociali non abbiano voce in capitolo nella gestione della cosa pubblica, affidandone invece ogni responsabilità all'apparato burocratico?

Non si corre il rischio che ciò determini il discredito della classe politica dirigente e delle istituzioni politiche?

Non ritengo che si debba privilegiare una gestione totalmente privata dell'economia del nostro paese solo perchè in passato l'intervento dello Stato è stato fallimentare.

Sono convinto del bisogno di esplorare nuove vie e di trovare nuove forme di intervento:

a) non mi sembra che il libero mercato, la concorrenza, la competitività siano una cosa nuova, mi pare che in epoche precedenti all'intervento dello Stato in economia questa ricetta fosse già stata sperimentata e i risultati li conosciamo;

b) il libero mercato porta con sè, questo ci suggerisce l'attuale momento storico, una concentrazione della ricchezza e non una espansione dello sviluppo;

c) vi è una concentrazione di mezzi di comunicazione nelle mani di coloro che offrono prodotti e quindi il mercato non funziona; se, infatti, l'offerta condiziona in modo determinante la domanda, non può esservi parità tra domanda e offerta.

Spesso siamo costretti a constatare che:

a) le leggi non funzionano, soprattutto perchè non vengono applicate; non funziona la legge n. 97 sulla montagna, non è stata applicata la n. 183, per la difesa del suolo, non vengono rispettate le leggi sull'ambiente; siamo infatti costretti a continui condoni fiscali, edilizi e penali, e tantomeno funzionano le leggi sulle aree depresse;

b) in Italia i controlli non funzionano, se solo si applicassero tutti quelli che abbiamo, il sistema produttivo e la società tutta subirebbero una penalizzazione.

Noi diamo una risposta attraverso le commissioni di studio, approvando risoluzioni, ma la società va avanti per suo proprio conto.

Perchè tutto questo?

Ho seri dubbi che il sistema di mercato possa costituire una reale soluzione per i nostri problemi se non viene ben governato.

L'allungamento della vita.

Il sistema pensionistico squilibrato che si è venuto formando negli ultimi decenni.

Lo Stato assistenziale che si è venuto formando per fini a volte clientelari.

L'accollare alla comunità i costi delle crisi aziendali pubbliche e private.

Il maggior garantismo verso i lavoratori occupati a scapito degli altri.

La poca attenzione verso le classi più deboli: anziani, bambini e soprattutto disoccupati, giovani e donne in particolare, per la loro non grande forza contrattuale.

La sperequazione di contribuzione tra le diverse classi sociali.

Questi e altri fattori hanno portato alla crisi dello Stato sociale tradizionale.

I costi dello Stato sociale non sono compatibili con le necessità dell'equilibrio del bilancio. A questo va aggiunto il fatto che si sono generati squilibri tra le generazioni, presente e future. Se si continuasse in questo modo ci troveremmo a lasciare alle generazioni future un cumulo di debiti.

Si sono generati squilibri anche tra i diversi ceti sociali, tra le diverse espressioni della società.

Si sono inoltre accumulate molte inefficienze, molti privilegi, molte ingiustizie sociali.

Bisogna continuare nell'opera, iniziata alcuni anni fa, di risanamento, da un lato, e di redistribuzione delle risorse dall'altro per affermare una maggiore giustizia sociale.

Sono giusti gli obiettivi individuati nel Documento di politica economica e finanziaria.

Mi rendo conto che anche qui le difficoltà nascono dalle compatibilità finanziarie. Fino ad oggi si è intervenuto sullo Stato sociale più per far quadrare i conti che per un intervento riformatore.

Tuttavia deve essere assunto come principio di fondo che la spesa in questo settore non può diminuire, anzi, deve aumentare.

L'organizzazione di questa società porta all'emarginazione delle classi più deboli. È dovere della comunità, dello Stato intervenire attraverso un'azione riequilibratrice.

Si deve fare in modo che tutti si sentano cittadini e parte di questa comunità.

La spesa non può che essere affrontata dalla comunità nel suo complesso, attraverso le entrate fiscali.

Nell'ambito di questo discorso va affermato con forza il diritto che i cittadini hanno all'istruzione e alla salute.

Con il processo di razionalizzazione in atto, io direi, con i tagli ci stiamo incamminando lungo una strada non condivisibile.

Resta apprezzabile il fatto che in questo Documento si fa della scuola e della formazione una scelta strategica.

Bisogna dire però che qui la scuola e la formazione vengono viste più in funzione del sistema produttivo che in funzione della formazione dell'uomo e del cittadino.

La cultura individuale deve essere vista come la condizione per mettere ogni cittadino in grado di sviluppare le proprie potenzialità di gustare i valori della cultura, di esprimere la propria fantasia, la propria intelligenza, la propria capacità di ricerca, di elaborazione e di progettazione. Vi è quindi una necessità di riformare questo settore, necessità di fornire a tutti questo servizio, di dare a tutti la possibilità di accedere all'istruzione in qualsiasi parte del paese si risieda ed a qualsiasi categoria sociale si appartenga.

I tagli che in questi anni si stanno operando, soprattutto nelle zone montane, non vanno in questa direzione.

L'autonomia scolastica non deve significare un adeguarsi della scuola al sistema produttivo locale, deve essere anche questo, ma soprattutto l'autonomia deve essere uno strumento per valorizzare la cultura locale, per conoscere il mondo economico sociale, culturale da cui si è circondati.

Ogni cittadino ha diritto alla salute la quale è costituzionalmente garantita.

Gli obiettivi individuati dal Documento in esame sono condivisibili, tuttavia la razionalizzazione non deve portare a tagli alle strutture sanitarie che non hanno un'utenza tale da giustificare l'economicità ma che sono localizzate in zone disagiate.

L'aziendalizzazione non deve significare che si guardi ai DRG e non alle esigenze del malato. È vero che bisogna combattere gli abusi, gli sprechi, che quindi non bisogna tenere in ospedale chi può benissimo curarsi a casa, ma è anche e soprattutto necessario non dimettere chi ha ancora bisogno di assistenza ospedaliera solo perchè i giorni stabiliti ad esempio per un determinato intervento chirurgico, sono quelli e non di più.

È necessario diffondere la medicina nel territorio.

Qualcuno potrebbe pensare che stia proponendo di tornare indietro, assolutamente no. Di sicuro non possiamo tornare a forme di intervento dello Stato nell'economia che sono fallite in passato, non possiamo pensare a un ritorno delle barriere doganali, non possiamo prospettare forme di intervento dello Stato che hanno portato, in altre parti del mondo, a fallimenti drammatici, all'abolizione della democrazia politica, non voglio riproporre forme di assistenzialismo che hanno portato a sacche di improduttività, di corruzione.

Però bisogna dire che tutti i tentativi fatti nelle varie parti del mondo nei decenni passati in questo secolo per intervenire nell'economia e nella società per fare interventi nei modi più diversi nel mondo economico, in quello sociale, nei settori strategici, nel mercato del lavoro, sono stati tutti interventi tesi a correggere le conseguenze del libero mercato della concorrenza, del profitto, non sono stati fatti per una volontà diabolica del mondo politico su quello economico-sociale. No, gli interventi sono stati fatti per vedere di intervenire sulle contraddizioni del libero mercato.

Oggi ci si ripropone nel mondo quel sistema, certo rivisto, certo corretto, ma la logica è la stessa, la filosofia è la stessa, quindi, questo sì, è un ritorno al passato. Non possiamo neanche accettare come inevitabile

uno stato di fatto, una realtà, solo perchè è fallita la gestione pubblica dell'economia, che ha portato ad insufficienze, sprechi economici, corruzione e dittature in alcune parti del mondo.

Dobbiamo vedere come superare le contraddizioni passate e presenti, quelle che si sono aggiunte con la globalizzazione dei mercati, con il progresso tecnologico, con la crescita della popolazione, con la maggiore pressione sull'ambiente.

Le contraddizioni individuate, dalla limitatezza delle risorse alla necessità di tutelare l'ambiente, dalla necessità di sviluppare le zone più deboli a quella di tutelare le classi più deboli, dalla necessità di diffondere la ricchezza a quella di assicurare una migliore qualità della vita a tutti, non sono facilmente eliminabili se si mantiene il sistema produttivo basato sul mercato, perchè questo sistema per produrre molto ha bisogno di essere abbandonato alla sua libera dialettica, e il mercato abbandonato a se stesso, non governato porta alla concentrazione della ricchezza e alle contraddizioni di cui sopra.

Dobbiamo vedere come trovare nuove vie per evitare concentrazioni di reddito e di sviluppo in poche zone.

Come trovare nuove forme per ridistribuire il reddito.

Non superiamo queste contraddizioni ignorandole, non affrontandole, affidandoci alla vecchia ricetta del mercato. È uno scenario già visto e i risultati non sono stati buoni per la buona parte dell'umanità quindi bisogna esplorare nuove strade, bisogna cercare nuove soluzioni, bisogna navigare in un mare aperto e questo è compito non di forze conservatrici, quelle che guardano indietro, ma è compito della Sinistra, di un Governo progressista.

In questo Documento da questo punto di vista non ho trovato molto.

No, bisogna governare la globalizzazione, fare in modo che la tecnologia nuova porti benefici all'uomo, serva a soddisfare meglio i suoi bisogni:

- che ci sia crescita, ma anche progresso;
- che ci sia una migliore qualità della vita;
- che sia salvaguardato l'ambiente;
- che ci sia uno sviluppo compatibile;
- che i consumi siano quelli necessari;
- che la società, la scuola, la cultura siano finalizzate in primo luogo all'uomo e al cittadino;
- che l'uomo torni ad essere al centro, torni ad essere un fine e non uno strumento del mercato, del profitto di questi nuovi dei;
- che i servizi pubblici siano diretti a raggiungere l'efficienza, l'economicità, ma soprattutto servano a soddisfare i bisogni degli uomini.

In questo Documento non vi sono molti aspetti di come governare la globalizzazione. Non si prendono in considerazione le conseguenze negative della globalizzazione, non si avanzano proposte per evitare queste conseguenze negative, per combatterle, per eliminarle.

Non vi sono proposte per governare la globalizzazione da un punto di vista delle classi più deboli e delle zone più deboli.

Come emerge dalla politica che si prospetta in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, il mercato, la razionalizzazione, le privatizzazioni, le compatibilità economiche delle aziende, la riduzione delle tasse, il federalismo fiscale determinano conseguenze come una sempre maggiore tendenza alla disuguaglianza sociale e territoriale, la riduzione dei diritti dei lavoratori, l'indebolimento della democrazia, nonché inducono lo Stato a non intervenire nel mondo economico e sociale.

Oggi questa politica è, nel suo complesso, necessaria; non è a livello nazionale che si può decidere di cambiare atteggiamento.

In questo Documento però non si storicizza l'attuale momento, il quale, invece, viene considerato in modo assoluto; non si avanzano dubbi e non si afferma che, in realtà, ci troviamo di fronte ad una delle tante stagioni della storia dell'uomo, che certamente non è definitiva.

Vorrei che si esplicitasse che tale politica è giusta per l'Italia in questo particolare contesto internazionale ed in questo determinato momento storico. Così come viene presentato, il Documento sembra prospettare che il mercato, il privato, la competitività e la crescita del PIL siano concetti metastorici, verità assolute.

Non si dice, infine, che siamo costretti ad affidare la gestione di risorse strategiche come l'acqua, l'energia, eccetera al privato perchè queste risorse sono state gestite male dal pubblico, e potrei fare altri esempi.

No! In questa sede tali scelte vengono presentate come le migliori in senso assoluto e soprattutto come definitive e valide per ogni contesto presente e futuro.

Mi si potrebbe obiettare che questo non è nè un trattato di filosofia nè di macroeconomia; è vero, ma siamo di fronte ad un documento complesso, che coinvolge tematiche che vanno al di là del mero provvedimento finanziario. Da questo Documento emerge una specifica concezione dello Stato, delle sue diverse articolazioni, nonché del rapporto di queste stesse con il cittadino. Si esplicita poi, il tipo di intervento dello Stato nel mondo economico e sociale e la funzione che esso intende ricoprire.

Si parte dalla concezione dell'uomo, di come esso lavora all'interno dell'ente pubblico, della molla che lo spinge a lavorare, del tipo di vita che vogliamo costruire, del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, dei rapporti sociali che si stabiliscono tra gli uomini, di come si interpreta il concetto di uguaglianza, di come si concepisce la giustizia sociale ed, infine, di come vengono viste la scuola, la sanità ed i beni culturali.

La chiave di interpretazione è economicistica, individualistica, competitiva, selettiva nonché discriminatoria. Se ad esempio si considerano dati assoluti che il fine da raggiungere è la crescita economica, che il mercato è la medicina di tutti i mali, che la competitività è l'unico strumento, che il profitto è la sola molla che muove sia il mondo sia l'uomo, che bisogna spingere quest'ultimo a consumare sempre di più perchè solo in questo modo si può crescere ed infine che lo sviluppo economico sia un fine e non un mezzo per soddisfare i bisogni dell'uomo, mi trovo co-

stretto ad affermare che non condivido tale prospettiva e che, soprattutto, non la voterei.

Ritengo che questo sia un buon Documento, condivido le scelte che al suo interno sono state operate, va però precisato che si tratta di un provvedimento valido in questo specifico contesto storico.

Voto questo Documento solo perchè lo considero valido per questa specifica società la quale, con le sue caratteristiche di competitività, concorrenza, economia globalizzata, si presenta come storicamente determinata. Sono convinto che le scelte proposte siano le uniche attuabili in questo contesto, tuttavia non è detto che esse dimostrino la loro validità nel contesto che ci troveremo ad affrontare in futuro.

Personalmente non credo che la storia dell'uomo sia giunta al capolinea; la strada da percorrere è ancora lunga e soprattutto il nostro impegno contro il disequilibrio, la disuguaglianza e l'ingiustizia deve continuare. Il nostro lavoro per un futuro migliore non si è ancora concluso. Io mi voglio riservare la speranza di continuare a lottare, così si diceva una volta dalla mia parte politica, per il progresso del nostro e degli altri popoli.

Sen. Angelo STANISCIÀ

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MARRI ed altri. – «Disposizioni per la vendita dei libri a prezzo fisso» (3248), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LAURO. – «Interventi straordinari per il litorale dell'area flegrea, domizia e delle isole di Ischia e Procida» (3242), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 maggio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, commi 47 e 48 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la richiesta di parere parlamentare sullo

schema di decreto legislativo concernente: «Disciplina dell'introduzione in via sperimentale in alcune aree territoriali dell'istituto del reddito minimo di inserimento» (n. 255).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1^o giugno 1998.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 5 maggio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, commi 90, 91 e 92 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente l'istituzione, per separazione organica dell'ateneo, della seconda Università di Milano (n. 256).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1^o giugno 1998.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Carmine Lombardo, di Bonifati (Cosenza), chiede l'adozione di misure atte ad assicurare l'effettivo collocamento al lavoro ai sensi della legge n. 482 del 1968 (*Petizione n. 346*);

il signor Giovanni Molinaro, di Calvi (Benevento), chiede che i proprietari degli immobili danneggiati dal terremoto del Sannio e dell'Irpinia del 1962 possano usufruire dei benefici previsti dalla vigente normativa, con particolare riferimento alla legge n. 32 del 1992 (*Petizione n. 347*);

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.